

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Si parla di Noi - stampa				
12	Il Sole 24 Ore	12/07/2021	PER 10 MINI REALTA' DEL SUD PRONTI 2 MILIONI DI FONDI EXTRA (E.B.)	3
10	Roma	11/07/2021	LIBERA: "LAVORO E CULTURA ANTIDOTO PER TUTTE LE MAFIE"	4
25	Il Mattino - Ed. Benevento	10/07/2021	ALLARME CINGHIALI, SINERGIE CONTRO I DANNI	5
54/57	L'Argomento	01/07/2021	2021 L'ESTATE DELLA RIVINCITA ITALIANA	6
Rubrica Si parla di Noi - web				
	Ilsole24ore.com	12/07/2021	PER 10 MINI REALTA' DEL SUD PRONTI 2 MILIONI DI FONDI EXTRA	10
	Scuola24.ilsole24ore.com	12/07/2021	PER 10 MINI REALTA' DEL SUD PRONTI 2 MILIONI DI FONDI EXTRA	11
Rubrica Altre Universita'				
11	Il Sole 24 Ore	12/07/2021	SOSTEGNO 22MILA POSTI PER LA SPECIALIZZAZIONE (E.B.)	12
12	Il Sole 24 Ore	12/07/2021	LE UNIVERSITA' SPENDONO DI PIU' PER LE TECNOLOGIE MENO CONVEGNI E VIAGGI (E.Bruno)	13
28	Il Sole 24 Ore	12/07/2021	UNIVERSITA' E BREVETTI, NO A CLAUSOLE POCO CHIARE (G.De Cristofaro)	15
14	Il Sole 24 Ore	10/07/2021	PAVIA, L'ATENEO CON AREXPO PER IL POLO DELLA RICERCA (G.Mancini)	16
18	Il Sole 24 Ore	10/07/2021	BARI: MECCATRONICA, MODA E ALIMENTARE TRAINANO LA RIPARTENZA (V.Rutigliano)	17
39	Corriere della Sera	11/07/2021	VERTIGINE, ENERGIA: DAI VERSI DI DANTE NASCE NUOVA POESIA (F.Manzoni)	18
18	L'Economia (Corriere della Sera)	12/07/2021	MESSA PER CL BONETTI & CINGOLANI PER CORCOS (C.Cinelli/F.De Rosa)	19
37	L'Economia (Corriere della Sera)	12/07/2021	UNIVERSITA', I FONDI ALLA PROV@ D'INGRESSO (G.Cimpanelli)	21
13	Il Messaggero	11/07/2021	LA SCOMPARSA DI SARA TRASFERITO IL PRIMARIO: "CRITICITA' NEL REPARTO" (V.Arnaldi/C.Guasco)	22
1	Il Giornale	12/07/2021	CSM, RENZI SI AUTODENUNCIA: ABBIAMO SCELTO VERTICI INETTI (L.Fazzo)	24
11	Avvenire	11/07/2021	"NUOVI DIRITTI" CHE DIVIDONO IL PAESE? "COSI' COM'E', IL DDL ZAN E' SOLO PROPAGANDA" (M.Palmieri)	28
5	Avvenire	10/07/2021	UN MILIONE IN BORSE DI STUDIO: UNIVERSITA' CATTOLICA IN CAMPO	29
14	Avvenire	10/07/2021	UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA, BOZZOLO NOMINATO RETTORE	30
19	La Citta' (Salerno)	12/07/2021	LAVORO NELL'ATENEO DISPONIBILI 18 POSTI	31
3	La Repubblica - Ed. Napoli	12/07/2021	IL GIUDICE RUSSO VERSO VIA ARENALA SARA' CAPODIPARTIMENTO (D.D.p.)	32
1	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	11/07/2021	SILVANO NIGRO PERLA RARA NELL'UNIVERSITA'	33
20	Il Sannio	11/07/2021	'GIARDINO DELLA FLORA APPENNINICA', SI RINNOVANO E RIPARTONO LE ATTIVITA'	34
2/5	La Lettura (Corriere della Sera)	11/07/2021	GLI INVENTORI DI PAROLE (G.Antonelli)	35
4	Roma	11/07/2021	"CI VUOLE UNA NAPOLI VIVIBILE"	39
20	Cronache di Napoli	10/07/2021	TRAFFICO, IL COMUNE CONSULTA L'UNIVERSITA'	40
16	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	10/07/2021	GLI ATENEI E LE RAGAZZE	41
12	Il Golfo Ischia e Procida (Roma)	10/07/2021	L'ORIGINE DELLA CASATA BALLINO DA MONTEFRE'DANE (AVELLINO) NEL XIII SECOLO	42
21	La Verita'	10/07/2021	"II CALCIO E' COME IL VINO: TRADIZIONE E LAVORO" (M.Pecchioli)	43
Rubrica Scenario Universita'				
43	Corriere della Sera	12/07/2021	NONNO E NIPOTE, LAUREA PER DUE (C.De Leo)	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Scenario Universita'				
1	Libero Quotidiano	11/07/2021	<i>LE DONNE SONO PRONTE A PRENDERE IL POTERE (V.Feltri)</i>	47
1	Avvenire	10/07/2021	<i>PRIME 11 MILA ASSUNZIONI PER IL SOSTEGNO (P.Ferrario)</i>	49
10	Avvenire	10/07/2021	<i>"IDEE VAGHE E DIVISIVE TRASFORMATE IN DOGMI ALL'ESTERO NORME SIMILI HANNO GIA' FATTO DANNI"</i>	51
42	Italia Oggi Sette	12/07/2021	<i>ESPERTI A 360° SULLA COSMETICA</i>	52
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	11/07/2021	<i>BENI CULTURALI 14 LUGLIO: STATI GENERALI DELLA CULTURA CON IL SOLE 24 ORE (G.Guerzoni)</i>	53
Rubrica Pubblico Impiego				
8	Il Sole 24 Ore	12/07/2021	<i>Int. a G.Della Cananea: "CORSIA VELOCE PER CIVILE E PENALE: ERRORE LASCIARE INDIETRO IL FISCALE" (I.Cimmarusti)</i>	55
31	Il Sole 24 Ore	12/07/2021	<i>LA PRIMA MOSSA PER IL PNRR E' CENSIRE LE COMPETENZE (P.Mastrogiuseppe/C.Vignocchi)</i>	56

Per 10 mini realtà del Sud pronti 2 milioni di fondi extra

Dal Sostegni bis

Dal decreto sostegni-bis arriva un regalo inaspettato per dieci piccoli atenei del Sud. Tante dovrebbero essere le realtà accademiche (statali e non statali) in possesso dei due requisiti previsti da un emendamento al decreto Sostegni-bis: da un lato, la sede legale in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia o Sardegna; dall'altro, un numero di iscritti «non superiore» ai 9mila. In ballo ci sono 2 milioni di euro extra che saranno ripartiti in base ai criteri individuati da un decreto del ministero dell'Università (Mur) da emanare entro 60 giorni dalla data di conversione del Dl 73/2021. E, dunque, presumibilmente entro la fine di settembre.

Stando agli ultimi dati disponibili sulle iscrizioni all'anno accademico 2020/21 sarebbero 10 le università destinate a dividersi la "torta". Due abruzzesi (Teramo e Torrevicchia Teatina-Leonardo Da Vinci), una lucana (Unibas), due calabresi (Reggio Calabria e Reggio Calabria-Dante Alighieri), due campane (Suor Orsola Benincasa di Napoli e **Unisannio**), una molisana (Campobasso), una pugliese (Casamassima-Lum) e una siciliana (Enna-Kore). Nessuna sarda invece perché sia Cagliari che Sassari superano i 9mila studenti.

—Eu.B.

RIPRODUZIONE RISERVATA



DI ALESSANDRO FALLARINO

BENEVENTO. «Le mafie si combattono con il lavoro e la cultura. I beni confiscati alle mafie devono necessariamente essere riutilizzati. Solo così la società civile e lo Stato potranno affermare di aver vinto contro il malaffare». Queste le parole di Michele Martino, referente di Libera Benevento che ancora una volta torna sulla necessità di riutilizzare nel più breve tempo possibile i beni confiscati alle mafie affinché non restino solo delle costruzioni vuote e abbandonate o terreni che si ricoprono di rovi, ma tornino ad essere produttivi per la collettività.

Un appello rinnovato ieri mattina durante quello che è stato ribattezzato un weekend "caldo" di passione civica ed amore per il cambiamento. "Sporchiamoci insieme le mani" il motto dei due giorni organizzati dal Coordinamento di Libera Benevento con la collaborazione dell'Azione cattolica di Cervinara, dell'Age-sci, di Marco Natale referente di Libera per la Valle Caudina e del Codisam con Nicola Colangelo. Tutti insieme ieri a contrada Olivola per cominciare a ripulire l'ex cementificio "Ciotta" confiscato e poi affidato al Comune di Benevento - nel progetto rientra anche l'Università del Sannio - rappresentato per l'occasione dall'assessore alla Legalità e anticorruzione Raffaele Romano.

«Saranno due giorni di lavoro e di passione civica. Daremo un segnale: questo bene è della comunità e dobbiamo capire che è nostro, di tutti», ha rimarcato Michele Martino, referente e coordinatore di Libera Benevento che ha avuto in consegna le chiavi dell'enorme cancello «che non deve rimanere più chiuso. Questo bene va riutilizzato ed ora attendiamo l'approvazione del bilancio del Comune per poi affidare i lavori di ristrutturazione» della palazzina che è all'interno dell'ex cementificio e che ospiterà cinque associazioni. «Quattro anni fa - ha poi ricordato il



BENEVENTO Ieri e oggi iniziativa presso l'ex cementificio di contrada Olivola

Libera: «Lavoro e cultura antidoto per tutte le mafie»

Ripulita la struttura confiscata: sarà la casa di tutte le associazioni

referente di Libera - eravamo dinanzi al cancello, lo scorso anno, invece, siamo entrati con tutte le istituzioni ed ora le chiavi del cancello sono state affidate a tutti noi. La legalità - ha poi rimarcato Martino - non deve essere fatta solo da convegni o interviste. Il concetto di legalità deve soprattutto essere inteso come scendere in campo e sporcarsi le mani. Questa mattina (ieri ndr) tanti ragazzi sono qui per conoscere la storia di questo sito, il perchè della confisca ma

soprattutto scopriranno che lo Stato qui ha vinto e che anche nel Sannio ci sono beni confiscati e questo significa che la nostra terra non è un'oasi estranea alle mafie. Le mafie si combattono con il lavoro e la cultura». Martino ha poi ricordato che ad oggi l'unico bene confiscato e che è tornato a produrre frutti della legalità: «A Melizzano c'è un bene dove opera una cooperativa che davvero è diventata un'eccellenza in Campania ed ora toccherà anche a questo be-

ne tornare a vivere e che presto possano essere avviati i lavori di ripristino dell'edificio che poi ospiterà le associazioni e chissà, magari un domani anche un'attività economica produttiva». A consegnare le chiavi all'assessore Romano è stato l'assessore Romano: «Questo edificio per il Comune di Benevento ha rappresentato una vera e propria sfida anche in termini economici visto lo stato in cui si trova e i lavori che servono per riutilizzare questo bene confiscato.

Aspettiamo l'approvazione del bilancio per cominciare i lavori in questa palazzina che diventerà la casa delle associazioni. Una vittoria per la legalità», ha concluso l'assessore della giunta guidata da Clemente Mastella. Al termine della presentazione della due giorni di legalità, una ventina di persone, quasi tutti giovani che "armati" di buona volontà, zappe, falci e altri attrezzi hanno cominciato l'opera di bonifica dalle erbacce e dai rifiuti.



Allarme cinghiali, sinergie contro i danni

► Ciervo (Atc): «Serve piano unitario». Mortaruolo: «Si a proposte» ► L'assessore Caputo: «Sistema digitale per denunciare attacchi»
 Di Cerbo: «Indicazioni certe». Il rettore Canfora: «Usare tecnologie» Lonardo: «Patuanelli in piazza ma ha bloccato la nostra proposta»

DUGENTA

Vincenzo De Rosa

Quella dei cinghiali che invadono campi e centri abitati è una problematica «dilagante» e solo un lavoro di squadra che veda fianco a fianco istituzioni e associazioni, mondo venatorio e ambientalista può garantire interventi seri e efficaci. Questa la riflessione emersa ieri a Dugenta al termine di un lungo confronto, andato ben oltre le tre ore nel corso del convegno organizzato presso l'istituto comprensivo del centro telesino dall'Ambito Territoriale di Caccia (Atc) di Benevento e fortemente voluto dal suo commissario, Vincenzo Ciervo. «Sono da poco commissario dell'Ambito - ha spiegato lo stesso Ciervo - e, da subito, sono stato sollecitato dai Comuni per i danni causati dai cinghiali a cittadini, colture di pregio e aziende che praticano zootecnia di qualità. Una situazione che, a un certo punto, alle autorità è forse sfuggita di mano e penso che sia giunto il momento di metterci assieme per trovare la cura a questo grave e dilagante

problema. Per questo abbiamo organizzato questo incontro». In sala gli amministratori sanniti con i sindaci di Dugenta, Clemente Di Cerbo, di Melizzano Rossano Insogna, di Ceppaloni Ettore De Blasio e di Sant'Agata de' Goti, Salvatore Riccio, accompagnato dal vice Giovanna Piccoli, dall'assessore Mimmo Iannotta e dal presidente del consiglio Alfonso Ciervo. «Sia chiaro - ha voluto precisare Di Cerbo - che parliamo di una problematica di competenza statale, come tutto quanto concerne la fauna selvatica. Quello che chiediamo come sindaci a Stato e Regione è di intervenire e dare indicazioni precise, certe. Agli esperti presenti qui chiediamo di indicare invece quali sono quelle tecnologie che possono garantire una messa insicurezza del territorio». Interrogativi ai quali ha dato in parte risposta il rettore dell'Università degli Studi del Sannio Gerardo Canfora. «È un problema di grande rilevanza rispetto al quale - ha detto nel suo intervento - si fanno piani da ormai una decina di anni destinati però a rimanere sulla carta. La nostra Università può dare una mano a quantificare e geolocalizzare il problema, perché se vogliamo tenere sotto controllo il fenomeno dobbiamo farlo con la conoscenza e con l'utilizzo delle tecnologie. Telecamere, sensori e intelligenza artificiale possono permettere una raccolta continua dei dati che offrano una fotografia del fenomeno. Noi stiamo già seguendo questa strada e siamo oggi al fianco delle istituzioni». Per il consigliere regionale Eramo Mortaruolo il fenomeno è ormai «dilagante e preoccupante per i danni che arreca e per la pericolosità sociale». «Le soluzioni - ha aggiunto - le possiamo trovare solo se superiamo le contrapposizioni e quello che la Regione chiede al territorio è di far pervenire proposte e suggerimenti. Da qui l'importanza di eventi come questo». «Solo se superiamo i contrasti tra mondo venatorio e mondo ambientalista potremo lavorare ad un modello e a una soluzione sostenibile e per tutti» il monito invece dell'assessore regionale all'Agricoltura Nicola Caputo. «La Regione non è ferma - ha chiarito Caputo -, stiamo per lanciare un sistema digitale per la denuncia dei danni, che ci permetterà di tracciare le segnalazioni e quantificare meglio il problema, e anche su altre questioni, penso alla peste suina, siamo stati tra i primi a muoverci. In passato sono stati fatti errori, come quello dell'introduzione di specie non autoctone. Adesso servono interventi legislativi, strumenti per la gestione del rischio, e interventi che aiutino

non gli agricoltori. Sono qui oggi anche per testimoniare la mia vicinanza». Sul tema è intervenuta la senatrice Sandra Lonardo, ricordando il lavoro svolto assieme ai colleghi della commissione Agricoltura. «Nei giorni scorsi abbiamo approvato un'importante risoluzione avente ad oggetto la problematica dei danni all'agricoltura da parte della fauna selvatica, contenente ben 21 proposte. La risoluzione, però, che in commissione aveva avuto un appoggio bipartisan, non ha ottenuto l'unanimità per l'ostruzionismo da parte del M5S». «Per questo - ha aggiunto la Lonardo - fa specie vedere il ministro Patuanelli, che ha bloccato la nostra iniziativa, andare in piazza a parlare del suo impegno. Su questa problematica il nostro impegno va avanti e porteremo le nostre proposte in aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO Il convegno organizzato ieri sull'emergenza cinghiali



Mai come quest'anno gli italiani attendono le vacanze estive. Le ferie agostane sono da sempre il simbolo del meritato riposo dopo un intero anno lavorativo, ma quest'anno assumono ancora più significato e valore. Innanzitutto quello legato alla ripartenza, al desiderio di poterci finalmente liberare dalle restrizioni, dai doveri, dall'isolamento sociale che si è reso necessario e che noi per primi abbiamo ritenuto indispensabile. Pensiamo poi alla fuga dalle abitudini oramai incancrenite ed alla possibilità di esplorare posti nuovi rispetto alle quattro mura in cui abbiamo dovuto trascorrere i più svariati aspetti delle nostre vite (lavorativo, familiare, etc) e ancora al ritorno alla socialità.

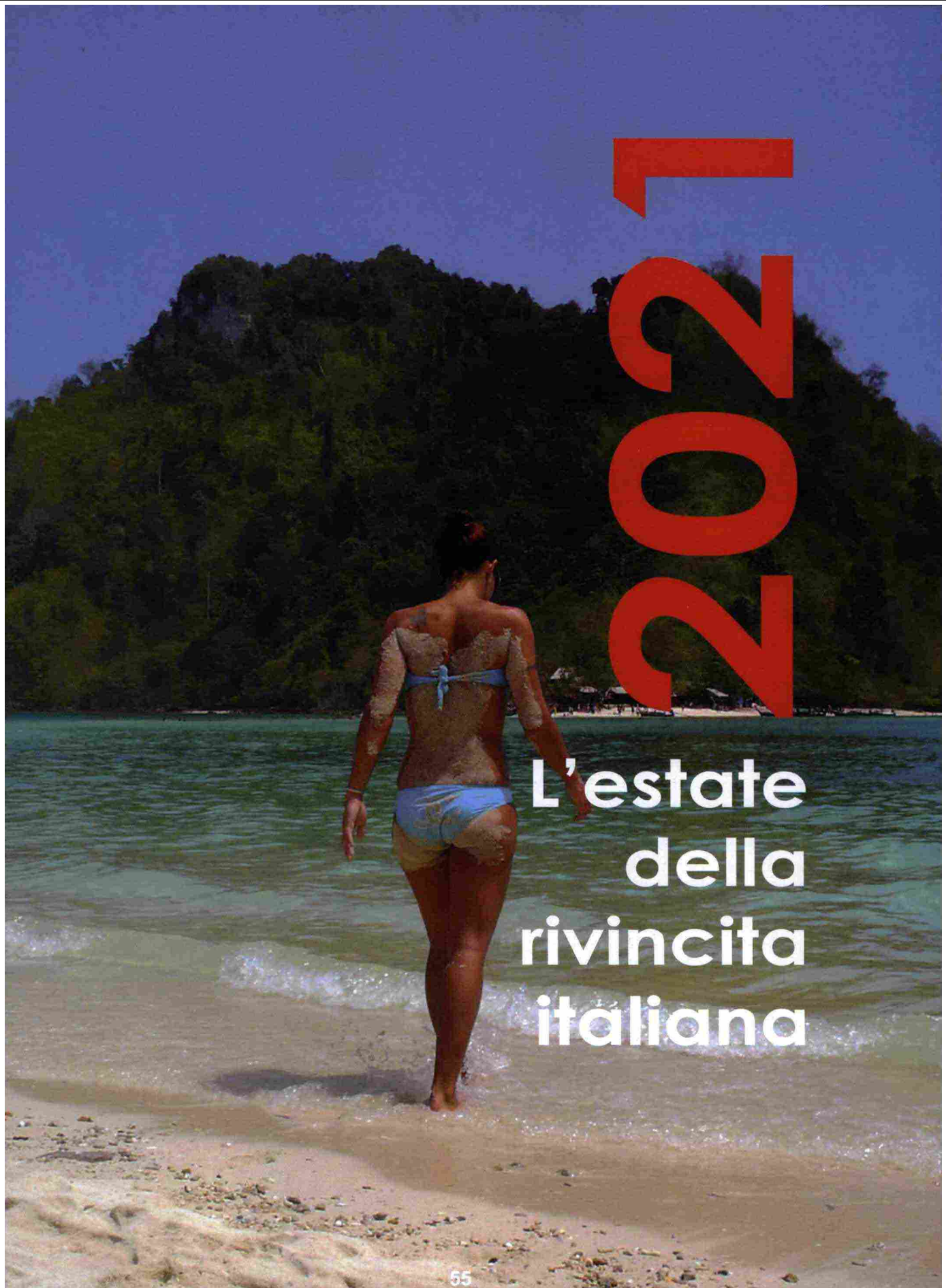
Tutelati dalla possibilità di stare all'aria aperta che il clima del nostro Paese ci offre potremo tornare a vivere quei momenti di vita relazionale (cene, cinema all'aperto, sagre, concerti), che ci apparivano tanto scontati nell'epoca pre-covid quanto oggi ci sembrano preziose opportunità da godere. Le ferie estive rappresentano anche l'occasione per alimentare l'economia italiana, tanto provata dai lockdown e dalle chiusure delle attività turistiche, balneari, ricreative e della ristorazione, nonché dal blocco del settore degli eventi. E tale supporto è reso ancor più necessario dalla necessità di compensare le presenze degli stranieri, che restano contenute seppur in crescita.

In concreto, su quale tipologia di vacanza si orienteranno gli italiani? Secondo una interessante ricerca condotta dal Touring Club nell'estate 2021 ciò che sembra ancora critico è andare in crociera (3,4), così come la partecipazione a sagre, feste ed eventi.

Il 71% degli intervistati farà "sicuramente" un viaggio (a fronte del 49% nel 2020), mentre il 20% lo farà "probabilmente" (32% lo scorso anno), anche grazie alla possibilità di declinare lo smart working nel cosiddetto holiday working, ovvero una vacanza nella quale conciliare lavoro e svago. Il Covid ha modificato anche le motivazioni alla base del viaggio: se prima della pandemia la voglia di conoscere e imparare cose nuove costituiva la spinta principale a partire, ora si torna a fare turismo per staccare la spina (38%) e curare il benessere psicofisico (17%). Ha già scelto di restare "certamente" a casa il 3% degli intervistati (contro il 6% del 2020), mentre il 6% ha risposto "probabilmente no" (13% lo scorso anno). La ragione per cui gli intervistati hanno risposto che "sicuramente" o "probabilmente" non si muoveranno da casa è che non intravedono ancora le condizioni di sicurezza per viaggiare e hanno difficoltà economiche. Motivazione emersa anche da una ricerca condotta da Demoskopika, in collaborazione con **l'Università del Sannio**, secondo cui il 46,6% degli italiani ha scelto di non partire, di cui circa l'8,2% per impossibilità economiche.

Al contrario l'avvenuta vaccinazione è un elemento di rassicurazione, ma il rilascio del Green Pass non costituisce ancora motivo per spingere il cuore oltre l'ostacolo verso viaggi intercontinentali. Infatti, secondo la ricerca Touring, l'Italia resta la meta preferita delle vacanze estive. Se in passato il rapporto Italia-estero era pari a circa 60-40, nell'estate 2021 continua ancora il trend dello scorso anno: il 91% infatti sceglierà una destinazione domestica, rispetto a una quota contenuta (9%) che andrà all'estero.





L'estate
della
rivincita
italiana

Dato che emerge anche dalla ricerca condotta Demoskopika, secondo cui l'86,8% degli italiani intervistati ha in previsione un viaggio in Italia, mentre solo il 13,2% ha scelto come destinazione vacanziera l'estero (di cui l'11,1% in Europa e il 2,1% fuori dall'UE).

E quali saranno le regioni italiane maggiormente visitate? Sempre secondo Demoskopika, nella top 5 delle destinazioni turistiche scelte dagli italiani in testa la Puglia con 1,9 milioni di arrivi (+13,6%) e 10,6 milioni di presenze (33,9%), seguita dalla Toscana con 4,1 milioni di arrivi (+13,4%) e 19,1 milioni di presenze (23,3%) e dalla Sicilia con 1,7 milioni di arrivi (+13,2%) e 6,5 milioni di presenze (23,6%). E, ancora, Emilia-Romagna con 4,5 milioni di arrivi (+12,9%) e 23,1 milioni di presenze (26,3%) e Sardegna con 1,5 milioni di arrivi (+12,8%) e 8,2 milioni di presenze (20,0%).

A riscuotere, inoltre, un livello di interesse medio-alto altre cinque Regioni: Campania, Calabria, Liguria, Lazio e Veneto.

Quanto alle destinazioni, secondo la ricerca Touring, il mare la destinazione preferita (51%) e si riscontra una timida ripresa del turismo urbano (9% rispetto all'8% del 2020, ma ancora lontano dal 23% del 2019).

Per quanto riguarda il periodo delle partenze, gli intervistati invertiranno la classica stagionalità estiva: il 36% partirà infatti in luglio (34% del 2020 e 30% del 2019) e, in seconda battuta, in agosto (32% rispetto al 59% del 2020 e al 36% del 2019), mentre la percentuale di chi sceglie giugno o settembre resta invariata rispetto al periodo pre-covid (14%).

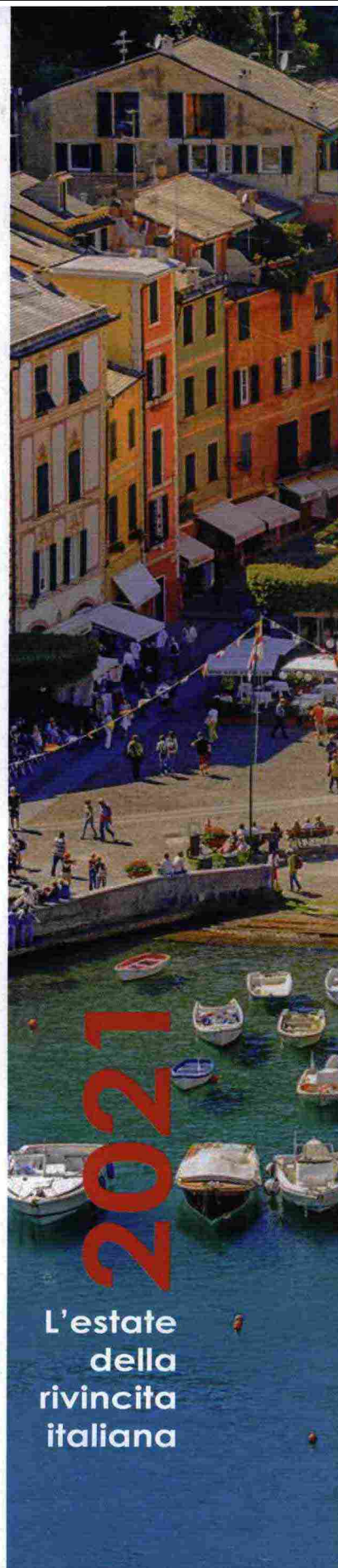
Questa rimodulazione potrebbe scaturire dalla necessità di presenziare nella città di residenza per i richiami delle vaccinazioni.

Tra i cambiamenti indotti dal Covid, la scelta di limitare le persone con cui partire al gruppo familiare convivente (68%, in crescita rispetto al 2019), senza allargare la cerchia ad amici o ad altri parenti.

L'impatto del Covid si fa registrare anche nella scelta del mezzo di trasporto, che vede una polarizzazione sull'auto (67%, a fronte del 70% del 2020). La percentuale di coloro che utilizzeranno l'aereo, seppur in crescita (11%), è molto lontana dalla situazione pre-pandemica.

Per ciò che concerne la ricettività, se il 2020 è stato l'anno della riscoperta delle seconde case, il 2021 costituisce un segnale verso un parziale ritorno alla "normalità": crescono infatti le preferenze per hotel e villaggi (39% rispetto al 35% del 2020), anche se sono ancora lontani dai dati pre-pandemia (49%). Per tutte le tipologie di destinazione, in ogni caso, la maggioranza degli intervistati mira a luoghi poco affollati (76%, come nel 2020), adeguandosi alla situazione contingente.

Dal punto di vista degli operatori del turismo, è fondamentale che gli italiani riacquistino la tranquillità d'animo necessaria per pensare alla propria vacanza e green pass, vaccinazione di massa sulle isole minori e proroga del Bonus Vacanze possono porre le basi per una ripresa di uno tra i settori più colpiti dalla crisi da Covid.



2021

L'estate
della
rivincita
italiana



Secondo la ricerca di Demoskopika, oltre 10 milioni di italiani ritengono il green pass tra le azioni prioritarie affinché un turista possa sentirsi più sicuro in vacanza in Italia. Demoskopika stima in 4,4 milioni di arrivi l'effetto del certificato di vaccinazione sul dato complessivo estivo di circa 39 milioni di turisti, pari ad un'incidenza dell'11,3 per cento. Un provvedimento virtuoso che genererebbe circa 1,7 miliardi di spesa turistica.

Quanto al Bonus Vacanze, esso è uno strumento sociale, più che di supporto alle imprese, a cui bisognerebbe affiancare interventi sulla finanza delle strutture, che sono rimaste chiuse per lungo tempo, continuando a sostenere costi fissi e che riescono a riaprire solo indebitandosi e incontrando spesso difficoltà nell'accesso al credito.

Il Bonus Vacanze lo scorso anno prevedeva che le imprese avrebbero dovuto anticipare parte della misura, ma molte non erano nella condizione di farlo.

Dal loro canto gli operatori del turismo, hanno profuso il massimo sforzo per assicurare standard di sicurezza che consentano agli italiani di vivere la loro vacanza nella massima serenità e sicurezza. Basti pensare che lo scorso anno non sia stato registrato alcun focolaio presso nessuna struttura ricettiva.

Quali sono gli accorgimenti che i turisti chiedono per sentirsi rassicurati? Secondo Demoskopika, il 38,1% ritiene sia fondamentale "vigilare sull'osservazione delle norme di distanziamento sociale e sull'uso delle mascherine", il 19,9% ritiene indispensabile l'introduzione del pass vaccinale mentre un altro più che significativo 18,9% valuta prioritaria una "corretta sanificazione degli ambienti nei bar, ristoranti e strutture ricettive". Per il 18,1%, infine, è indispensabile anche "regolare l'afflusso di turisti per evitare assembramenti".

Da questo punto di vista è pregevole l'iniziativa Safe Hospitality lanciata da Federalberghi-Isola di Capri, con la collaborazione dell'Università Federico II di Napoli e della società Bourelly Health Service, con l'obiettivo di innalzare il livello di sicurezza per ospiti e operatori del turismo.

Safe Hospitality prevede la gestione di servizi, che puntano all'innovazione ed alla sicurezza sanitaria. Il progetto mira alla costituzione di una piattaforma digitale, attraverso cui l'ospite in arrivo a Capri avrà la possibilità di registrarsi per ottenere la somministrazione del tampone prima della partenza; inoltre, sarà garantita l'assistenza sanitaria per tutta la durata del soggiorno, e nel corso della permanenza sull'isola ci sarà la possibilità di effettuare test molecolari o antigenici a tariffe convenzionate, con prelievo dei tamponi all'interno delle strutture.

Le condizioni per una partenza in sicurezza ci sono tutte, il resto lo farà la bellezza del nostro magnifico Paese, che meravaglia gli amanti di ogni tipo di vacanza con il suo mare adamantino, le sue montagne maestose, le sue romantiche colline, i suoi borghi e città immersi nella storia, che tutto il mondo ci invidia.

Valentina Lombardo

12 Lug
2021

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | 🐦

STAMPA | 🖨

TAG

Università

Ateneo

Studente

STUDENTI E RICERCATORI

Per 10 mini realtà del Sud pronti 2 milioni di fondi extra

di Eu.B.

Dal decreto sostegni-bis arriva un regalo inaspettato per dieci piccoli atenei del Sud. Tante dovrebbero essere le realtà accademiche (statali e non statali) in possesso dei due requisiti previsti da un emendamento al decreto Sostegni-bis: da un lato, la sede legale in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia o Sardegna; dall'altro, un numero di iscritti «non superiore» ai 9mila. In ballo ci sono 2 milioni di euro extra che saranno ripartiti in base ai criteri individuati da un decreto del ministero dell'Università (Mur) da emanare entro 60 giorni dalla data di conversione del Dl 73/2021. E, dunque, presumibilmente entro la fine di settembre.

Stando agli ultimi dati disponibili sulle iscrizioni all'anno accademico 2020/21 sarebbero 10 le università destinate a dividersi la "torta". Due abruzzesi (Teramo e Torrevicchia Teatina-Leonardo Da Vinci), una lucana (Unibas), due calabresi (Reggio Calabria e Reggio Calabria-Dante Alighieri), due campane (Suor Orsola Benincasa di Napoli e **Unisannio**), una molisana (Campobasso), una pugliese (Casamassima-Lum) e una siciliana (Enna-Kore). Nessuna sarda invece perché sia Cagliari che Sassari superano i 9mila studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 Lug
2021

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | 🐦

STAMPA | 🖨

TAG[Università](#)[Ateneo](#)[Studente](#)

STUDENTI E RICERCATORI

Per 10 mini realtà del Sud pronti 2 milioni di fondi extra

di Eu.B.

Dal decreto sostegni-bis arriva un regalo inaspettato per dieci piccoli atenei del Sud. Tante dovrebbero essere le realtà accademiche (statali e non statali) in possesso dei due requisiti previsti da un emendamento al decreto Sostegni-bis: da un lato, la sede legale in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia o Sardegna; dall'altro, un numero di iscritti «non superiore» ai 9mila. In ballo ci sono 2 milioni di euro extra che saranno ripartiti in base ai criteri individuati da un decreto del ministero dell'Università (Mur) da emanare entro 60 giorni dalla data di conversione del Dl 73/2021. E, dunque, presumibilmente entro la fine di settembre.

Stando agli ultimi dati disponibili sulle iscrizioni all'anno accademico 2020/21 sarebbero 10 le università destinate a dividersi la "torta". Due abruzzesi (Teramo e Torrevicchia Teatina-Leonardo Da Vinci), una lucana (Unibas), due calabresi (Reggio Calabria e Reggio Calabria-Dante Alighieri), due campane (Suor Orsola Benincasa di Napoli e **Unisannio**), una molisana (Campobasso), una pugliese (Casamassima-Lum) e una siciliana (Enna-Kore). Nessuna sarda invece perché sia Cagliari che Sassari superano i 9mila studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TEST
Preselezione
già fissata:
si parte il 20
settembre
per infanzia,
si chiude il 24
con le superiori

IL BANDO PER IL VI CICLO DI TFA

Sostegno, 22mila posti per la specializzazione

Aumentano i posti per gli aspiranti docenti di sostegno. La conferma arriva dal decreto sul VI ciclo di Tirocini formativi attivi (Tfa), che il ministero dell'Università ha appena emanato e che può contare su 22mila disponibilità. Quasi 2.500 in più rispetto alla tornata precedente quando gli slot erano 19.585. Come al solito la maggiore offerta si registra al Sud e non è un caso che la top5 dei singoli atenei sia composta interamente da realtà meridionali: Messina e Palermo con 1.400, il Suor Orsola Benincasa di Napoli con 1.230, La Kore di Enna con 1.125 e Foggia con 1.100.

Passando alla selezione le modalità di accesso saranno predisposte dalle singole università con propri bandi e costituite da un test preselettivo, una o più prove scritte ovvero pratiche e da una prova orale. Già fissate e uniche per tutti i corsi le date di svolgimento della preselezione: il 20 settembre per la scuola dell'infanzia; il 23 settembre per la primaria; il 24 settembre per la secondaria di I grado; il 30 settembre per la secondaria II grado.

Il Dm prevede poi che, esclusivamente per questo ciclo, i candidati che abbiano superato la prova preselettiva del V ciclo, ma che a causa di sottoposizione a misure sanitarie di prevenzione da Covid-19 (isolamento e/o quarantena, secondo quanto disposto dalla normativa di riferimento), non abbiano potuto sostenere le ulteriori prove, sono ammessi direttamente alla prova scritta.

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le università spendono di più per le tecnologie Meno convegni e viaggi

I bilanci e il Covid. Tra il 2019 e il 2020 salgono del 21% le uscite degli atenei per hardware e software mentre si riduce dell'11% la bolletta energetica

Eugenio Bruno

Oltre che a sconvolgere la quotidianità di studenti e docenti, spostando gran parte delle lezioni dalle aule al web, la pandemia ha finito per modificare anche le abitudini di acquisto delle nostre università. Ad esempio spingendole, da un lato, a privilegiare gli investimenti in Ict e ad accelerare la loro trasformazione tecnologica e, dall'altro, a ridurre al minimo l'esborso per viaggi, missioni, convegni. Dalla riorganizzazione della didattica è derivato un riassetto della struttura operativa degli atenei italiani. Come sottolinea l'Osservatorio Talents Venture che, analizzando il Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), ha analizzato i bilanci dei 71 enti presenti nel database tenuto dalla Banca d'Italia. Scattando una fotografia aggiornata sulle loro spese ai tempi del Covid-19.

Le spese in Ict

Il primo elemento che balza agli occhi dalle tabelle messe a punto da Talents Venture confrontando i dati di bilancio 2020 con quelli dell'anno prima è l'aumento delle spese per l'*information technology*, che sono passate da 215 milioni a 261 (pari a +21%). Che si tratti di investimenti collegati all'implementazione della didattica a distanza lo dicono anche le singole voci d'acquisto: circa 45 milioni aggiuntivi sono serviti principalmente per acquistare hardware (+7,4 milioni di euro da un anno all'altro), software (+6 milioni) e licenze di utilizzo (+4,9 milioni). In termini relativi, la voce che è aumentata di più è l'acquisto di tablet e dispositivi di telefonia fissa e mobile, tanto da essere raddoppiata rispetto all'anno precedente (+125%).

E non poteva essere diversamente visto che molte università, con i fondi stanziati dagli ultimi due governi, hanno offerto ai loro iscritti a basso reddito (e stanno continuando a offrire anche per il prossimo anno accademico) dispositivi digitali e Sim.

Le scelte degli atenei

La tendenza appena descritta ha avuto effetti (e dimensioni) diverse da ateneo ad ateneo. In valore assoluto l'università che, sempre secondo l'Osservatorio Talents Venture, ha investito di più in *information technology* rispetto all'anno precedente è quella di Padova, che è salita da 11,6 a 17,9 milioni di euro (+54%), davanti a Trieste, che guida invece la classifica per il maggiore incremento percentuale (+204% essendo passata da 2,3 a 7,2 milioni). Sul gradino più basso del podio troviamo poi Firenze (+3,7 milioni, equivalenti a un +84%).

Gli altri pagamenti

Estendendo l'analisi alla totalità dei pagamenti effettuati dalle università l'impatto del coronavirus emerge anche da altre aree strettamente legate alla condizione pandemica emergenziale. Come testimonia il trend registrato dalle spese per contratti di formazione specialistica nell'area medica, che sono cresciuti di 35,3 milioni di euro tra il 2019 e il 2020, con un aumento del 5 per cento. E lo stesso discorso vale per i trasferimenti alle aziende ospedaliere (+12 milioni, che in percentuale diventa +68%) oppure per i servizi di pulizia e lavanderia (+5,4 milioni, con una crescita del 4%).

Dai dati del Siope emerge però anche l'altra faccia della medaglia. Vale a dire la riduzione di alcune voci di costo collegate al ridimensionamento delle attività "fisiche" negli atenei. Pensiamo in primis alle trasferte: oltre al calo di 66 milioni

(-196%) delle indennità di missione e trasferta erogate nel 2020 rispetto all'anno prima ne emerge anche uno di 32,3 milioni (-229%) per viaggi e traslochi. Aver tenuto le università chiuse significa automaticamente aver ridotto la convegnistica (e si è visto: -27,3 milioni di uscite per organizzazione e partecipazione a convegni, -3,7 milioni per cancelleria e -1,2 milioni per stampa e rilegatura) e aver risparmiato sulle utenze. Come dimostrano il -11% di esborso per energia elettrica, il -35% di quella per i carburanti e il -3% per il gas. Tutti dati destinati a risalire dopo l'estate quando la speranza e l'obiettivo dei rettori è di riaprire le aule a tutti gli studenti o quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scuola
24**

SCUOLA 24

Voto di laurea, si premia la velocità

Sul quotidiano digitale di oggi una sentenza del Tar Lazio che si sofferma sulla distinzione tra studente

ripetente e fuori corso ai fini dell'attribuzione del punteggio aggiuntivo.

di **Pietro Alessio Palumbo**

La versione integrale dell'articolo su: scuola24.ilsole24ore.com

La spesa in It delle università

Confronto sui bilanci 2019 e 2020 degli atenei. In milioni di euro

VOCI DI SPESA IT	2019	2020	VARIAZIONE
Tablet e telefonia fissa e mobile	2,48	5,59	+126%
Acquisto software	5,66	11,79	+109%
Altre licenze	2,06	3,58	+73%
Servizi di sicurezza	0,85	1,33	+56%
Apparati di telecomunicazione	7,58	11,78	+55%
Altre servizi informatici e di telec.	6,81	10,09	+48%
Server	9,21	11,93	+30%
Noleggi di hardware	3,71	4,75	+28%
Periferiche	4,14	5,22	+26%
Hardware	32,51	40,33	+24%
Gestione e manutenzione applic.	26,56	32,16	+21%
Servizi per le postazioni di lavoro	2,26	2,72	+20%
Sviluppo software e manutenz. evol.	3,73	4,28	+15%
Postazioni di lavoro	21,05	23,81	+13%
Assistenza all'utente e formazione	3,50	3,91	+12%
Servizi di rete per trasmis. dati	3,39	3,77	+11%
Materiale informatico	7,66	8,36	+9%
Licenze d'uso per software	57,50	62,12	+8%
Servizi gestione documentale	0,98	1,02	+4%
Servizi per i sistemi e manutenzione	9,05	8,75	-3%
Servizi di consulenza e prest. profes.	5,00	4,31	-14%
Totale complessivo	215,66	261,58	+21%

Fonte: Osservatorio Talents Venture



LE SCELTE LOCALI
Padova è l'ateneo che ha aumentato di più le spese in It, passando da 11,6 a 17,9 milioni di euro



MENO TRASFERTE
In diminuzione del 196% le indennità di missione e trasferta, scende anche l'esborso per la cancelleria



Università e brevetti, no a clausole poco chiare

Proprietà industriale

Nel contratto devono essere definiti con precisione confini oggettivi e temporali

Gianluca De Cristofaro

Le clausole contrattuali che estendono il divieto di brevettazione devono definire in modo inequivocabile il perimetro oggettivo e temporale della clausola attributiva della titolarità di tali diritti di proprietà industriale.

Con sentenza del 22 marzo 2021, la sezione specializzata in materia di impresa del Tribunale di Milano è stata chiamata a pronunciarsi in merito all'inadempimento, da parte dell'Università degli Studi di Parma, dell'obbligo contrattuale di astensione dal depositare domande di brevetto farmaceutico-veterinario aventi ad oggetto una specifica tipologia di peptidi antimicrobici contenuto in un contratto concluso con Icf Industria Chimica Fine Srl che ha avviato il procedimento.

La decisione mette in luce i potenziali benefici e – soprattutto – i rischi insiti nella determinazione contrattuale della titolarità delle invenzioni brevettabili realizzate nell'ambito della ricerca universitaria finanziata in tutto o in parte da enti privati.

Clausole contrattuali di questo tipo mirano, infatti, a risolvere in via convenzionale la questione dell'attribuzione dei diritti di utilizzazione economica dei risultati scientifici della ricerca congiunta tra enti privati ed enti pubblici, e della titolarità dei relativi brevetti (anche di perfezionamento). Ma, per evitare controversie, è fondamentale la definizione di chiaro un perimetro di applicazione.

Nell'ambito di un progetto di ricerca scientifica congiunta, l'Università

parmense aveva sottoscritto con la Icf – nell'aprile 2015 – un contratto di partenariato di ricerca, con cui l'ateneo cedeva a titolo oneroso alla Icf un brevetto italiano avente ad oggetto proprio tale tipologia di composti chimici, nonché tutti i brevetti e le domande di brevetto da esso derivati.

Il contratto in questione disciplinava la collaborazione scientifica finanziata tra le parti: l'Università era autorizzata a continuare la ricerca nel campo dei peptidi antimicrobici solo ed esclusivamente a fini scientifici, mentre la titolarità dei risultati di tali ricerche (e le loro eventuali applicazioni farmaceutiche) sarebbe spettata – a titolo originario – in capo alla Icf.

In particolare, una clausola del contratto prevedeva che l'ateneo non avrebbe potuto «depositare domande di brevetto di perfezionamento, rispetto a quelle oggetto del presente contratto, né nazionali, né europee, né internazionali», in quanto i diritti patrimoniali di sfruttamento dei risultati di laboratorio relativi alle «tematiche» oggetto dei brevetti ceduti spettavano in via esclusiva alla società cessionaria. Proprio sull'interpretazione di questa clausola è stato necessario l'intervento del Tribunale di Milano. Oggetto di discussione era, in primo luogo, l'estensione oggettiva del divieto di brevettazione:

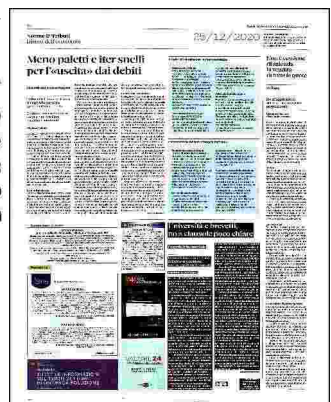
- secondo la Icf i titoli brevettuali (illegittimamente) depositati dall'ateneo dovevano considerarsi perfezionamento dei brevetti ceduti;
- l'Università di Parma, al contrario ne affermava la totale estraneità, riguardando essi peptidi diversi da quelli oggetto dei brevetti ceduti.

Ma entrambe le contestazioni sono state ritenute infondate.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+DIRITTO
Il testo integrale
dell'articolo su:
ntplusdiritto
.ilssole24ore.com



Rigenerazione urbana

Pavia, l'Ateneo con Arexpo per il polo della ricerca —p.18

Rigenerazione urbana, Pavia alleata con Arexpo per il polo della ricerca

Sviluppo

Il Parco Cardano sorgerà su 11mila mq entro il 2023
Quattro aree tematiche

La società proprietaria dell'ex area Expo contribuirà a portare partner privati

Giovanna Mancini

La mappa dell'innovazione e della ricerca lombarda si arricchisce di un nuovo tassello, il Parco Gerolamo Cardano per l'innovazione sostenibile che sorgerà entro il 2023 a Pavia, grazie al sostegno di Regione Lombardia (che stanZIA 12 milioni di euro), ma soprattutto grazie all'accordo tra i due principali attori che daranno forma e contenuto al progetto: l'Università di Pavia e Arexpo, la società proprietaria dei terreni in cui si svolse l'Expo di Milano nel 2015, che oggi gestisce assieme a LendLease lo sviluppo di Mind, il distretto milanese dedicato alle scienze della vita.

L'intesa siglata ieri rappresenta il primo intervento di Arexpo fuori dall'area Mind, in linea con una strategia che punta a diffondere e replicare il modello di collaborazione tra pubblico e privato applicato con successo a Milano. Modello che sarà fondamentale per lo sviluppo del progetto pavese, destinato a diventare il terzo vertice dell'ideale triangolo delle scienze e dell'innovazione che sta prendendo forma attorno a Milano, tra area Mind, Sesto San Giovanni (con la Città della

Salute) e appunto il Parco Cardano.

«Pavia è una realtà di ricerca con 660 anni di storia e una grande rilevanza a livello internazionale – spiega il rettore dell'Università, Francesco Svelto –. Qui hanno sede 18 dipartimenti, con quasi 4mila ricercatori e 14mila studenti di facoltà tecnico-scientifiche, il Cnr, il Centro di sismica internazionale, il Cnao e l'Ircs Policlinico San Matteo. Quello di cui, invece, siamo carenti, è l'iniziativa privata, fondamentale per lo sviluppo della ricerca». È qui che entra in scena Arexpo, grazie alle competenze acquisite in questi anni nella gestione del grande progetto post-Expo. «Si tratta di creare un ecosistema strutturato in cui tutte le eccellenze già esistenti possano mettere a terra nuove idee e nuove imprese, realizzando quel trasferimento tecnologico necessario a rendere la città più attrattiva e competitiva anche a livello internazionale», spiega l'amministratore delegato di Arexpo, Igor De Biasio. Il progetto va tuttavia inquadrato «in un'ottica di sistema Lombardia e Italia – aggiunge Di Biasio –: Mind e Pavia sono complementari, ma il nostro obiettivo deve essere federare questi due poli dell'innovazione con gli altri distretti tecnologici italiani che già esistono, come Trieste, Trento, Genova, il Lazio o Napoli. Solo facendo sistema potremo competere come Paese nel mondo. Ma dobbiamo fare in fretta, perché molti altri Paesi si stanno muovendo in questa direzione».

Il Parco Cardano sorgerà su una superficie di 11mila mq e comprenderà quattro filiere, su cui si stanno già raccogliendo manifestazioni di interesse da parte delle imprese: agroalimentare, salute, Information Technology e nuovi materiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hub UniCredit. Una veduta del polo di ricerca e innovazione di Napoli

Bari: meccatronica, moda e alimentare trainano la ripartenza

Puglia

Assemblea degli industriali Fontana: rafforzare il patrimonio delle imprese

Vincenzo Rutigliano

Crollo del ricorso alla Cig, del 40%, nelle aziende baresi, nei primi 5 mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2020, quando era aumentata di 7 volte sul 2019, e recupero dell'export delle province Bari-Bat ai livelli pre Covid.

È con questi due indicatori a forte reattività economica che il presidente Sergio Fontana ha aperto, ieri, l'assemblea generale di Confindustria Bari-Bat (700 imprese associate, 32mila occupati, 12 sezioni merceologiche). Al recupero sui mercati esteri con il ritorno nei primi 3 mesi dell'anno ai livelli pre-Covid, hanno contribuito, soprattutto, moda e calzature che, nel 2020, avevano accusato cadute del 25 e del 18 per cento.

«È stata la Puglia ad aumentare i tassi di crescita del mezzogiorno, non solo il distretto aerospaziale e alimentare, ma la Puglia è attiva sulla innovazione. Il Politecnico di Bari è una eccellenza italiana. La Puglia ha capacità di start up. Ora c'è la sfida del Pnrr» ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi.

Il polo dell'Ict ha consolidato il suo peso, pure in piena pandemia, con alcuni dei principali player del settore che hanno continuato ad investire soprattutto nell'area di Bari. Decisivo anche lo scalo marittimo di

Bari (fra i primi in Italia nel segmento crociere, merci rinfuse solide, rotabili e primo nella regione nella movimentazione dei container). Il porto di Bari, insieme a quelli di Taranto, Napoli, Gioia Tauro, Palermo, Catania e Cagliari e alle Zes («Anche se ancora sulla carta, a 3 anni dalla loro istituzione» ricorda Fontana), se interconnessi possono cambiare l'economia del Sud e del Paese. Bari è in prima fila con i fondali più profondi del mar Adriatico, dopo Venezia, ed una serie di investimenti in corso utili per crescere in competitività a servizio del sistema produttivo. L'area metropolitana di Bari, in-



SERGIO FONTANA
Presidente dell'Associazione degli industriali Bari-Bat

sieme alla provincia Bat, è infatti il primo polo industriale, per pil, lungo tutta la dorsale adriatica, conta uno dei più importanti insediamenti di meccatronica d'Italia, è un polo dell'automotive fra i più attivi del Paese, che sta affrontando la difficile sfida della transizione verso l'auto elettrica. L'agroalimentare è sempre più decisivo, olio e pasta nel 2020 sono cresciuti per export del 2,6%. «Per la ripartenza - ha concluso Fontana - non ci servono aiuti a pioggia, ma interventi mirati e lungimiranti, su tutti rafforzamento patrimoniale delle imprese e attrazione del miglior capitale umano nelle nostre imprese».



Raccolte La silloge di Rino Mele (Manni)

Vertigine, energia: dai versi di Dante nasce nuova poesia

Il volume



● La raccolta poetica *Futuro anteriore del verbo precipitare* di Rino Mele (pp. 78, € 13) è pubblicata da Manni



● Mele (Sant'Arsenio, Salerno, 1938) dirige dal 2009 Exmachina, Fondazione di poesia e storia. Tra le opere, i poemetti *L'incendio immaginato* (Edizioni 10/17, 2000) e *Il corpo di Moro* (Edizioni 10/17, 2001); del 2008 è il romanzo *Devozioni della pazzia* (peQuod). Qui sopra: Dante Alighieri (1495) di Sandro Botticelli

di **Franco Manzi**

Da un'antica nebulosa d'improvviso pare acquisire foggia l'umano, patetico, dolente, immortale connubio con la morte. Si costituisce allora l'ardito spazio per attuare uno strappo osceno, coraggioso, estremo, narcisistico. Quello dell'inarcolata e autolesionistica rottura con il ritmo vitale: è la scelta del suicidio. E dall'anticipata fine prende abbrivio l'energia descrittiva in un susseguirsi d'incastri, visioni attuali e conoscenze sapienziali. L'angoscia amputata dall'attesa si fa movimento vocale e offre una possibile spiegazione dell'universale destino.

È in questo senso che la scrittura diviene «catastrofe», il flagello peritoso, trasfigurante eppur reale presente nella silloge poetica *Futuro anteriore del verbo precipitare* di Rino Mele (Manni). La forma verbale evocata nel titolo richiama l'ambiguità di un contenuto che scruta situazioni apparentemente concluse, ma che si completano solo nel divenire. Alla stessa guisa in fondo dell'Alighieri. Dinanzi al materiale magmatico dantesco ancora incandescente, dalla *Vita Nova* alla *Commedia*, Rino Mele (Sant'Arsenio, Salerno, 1938) costruisce una personale esegesi onirica del viaggio oltremondano in 36 stazioni. Un teatrino di burattini fra angeli, api, sudari, lacrime d'amore, bolge, Virgilio, Beatrice, animali feroci. Viene in aiuto dell'autore la profonda cultura letteraria, storica, artistica, in ogni caso poliedrica, che gli ha permesso di insegnare Storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Salerno e pure Sociologia della letteratura e Retorica e stilistica nello stesso ateneo.

Tutta la raccolta si snoda partendo da un Dante suicida: da questo libero atto di volontà si dipana lo sprofondare nell'imbuto-utero infernale, cui segue l'ansia verso la resurrezione della carne. Di particolare interesse l'interpretazione della figura enigmatica di Matelda. Nella *Commedia* Dante si ferma a osservare il giardino dell'Eden e un'apparizione gli si presenta davanti: una donna che incede cantando e cogliendo i fiori più belli. Per alcuni critici è Matilde di Canossa, per altri una donna della *Vita nova*, per altri una monaca benedettina tedesca. Più probabilmente un'immagine simbolica. Invece l'autore percepisce in lei l'irrefrenabile, nostalgia di Dante verso la propria madre, un'attrazione che conduce al mondo sommerso del tempo prenatale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ministri ed esperti per il Salone del risparmio dal 15 al 17 settembre a Milano. E domani arriva l'agenda del Meeting
Crolla prepara il confronto sulle B Corp

a cura di **Carlo Cinelli** e **Federico De Rosa**



Maria Cristina Messa
Ministro per l'Università e la Ricerca scientifica

Scalda i motori con grande anticipo il Salone del Risparmio che prepara per settembre un'edizione speciale, ibrida, in presenza e online. Dal 15 al 17 a Milano la tre giorni di riflessione sull'industria del risparmio dopo lo choc della pandemia sarà aperta dal presidente di Assogestioni, **Tommaso Corcos**. A seguire la nuova edizione del rapporto Censis-Assogestioni dedicato alla sostenibilità, presentato dal dg dell'associazione, **Fabio Galli** e dal segretario generale del centro studi, **Giorgio De Rita**. L'attenzione del governo Draghi per i temi del risparmio sarà confermata dalla partecipazione dei ministri per la Famiglia, **Elena Bonetti** e della transizione ecologica, **Roberto Cingolani**, al tavolo con **Irene Tinagli**, presidente della commissione per i Problemi economici e monetari del Parlamento Ue.

Su il sipario, c'è il Meeting

La 42esima edizione del Meeting per l'Amicizia sarà illustrata domani a palazzo Borromeo. L'ambasciatore presso la Santa Sede **Pietro Sebastiani** e il presidente della Fondazione, **Bernhard Scholz**, faranno accomodare il ministro per l'Università, **Maria Cristina Messa**, il sottosegretario al Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, **Suor Alessandra Smerilli** e il ceo di Generali Italia, **Marco Sesana**.

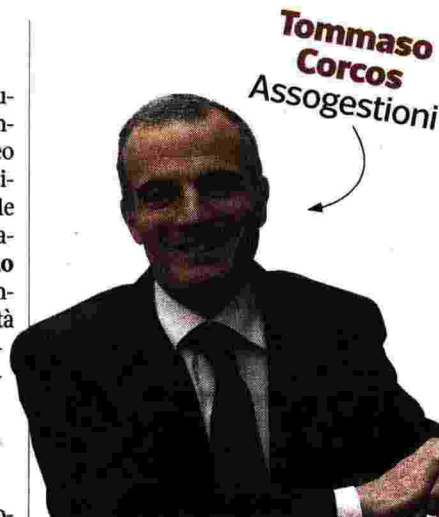
MESSA PER CL BONETTI & CINGOLANI PER CORCOS

L'Hub di Alverà

Snam avvia da Bologna la rete energetica del futuro. Questa mattina, nella sede del distretto centro-orientale, che gestisce 4mila km di rete il ceo **Marco Alverà** inaugurerà TechHub, primo presidio territoriale dell'azienda gestito con tutte le più moderne tecnologie digitali. All'evento saranno presenti, tra gli altri, il filosofo **Luciano Floridi**, uno dei massimi esperti mondiali di intelligenza artificiale e il prorettore dell'Università Alma Mater di Bologna, **Antonino Rotolo**. Al taglio del nastro anche il presidente dell'Emilia-Romagna **Stefano Bonaccini**.

Domande alle B Corp

La formula per fare profitto, unendo innovazio-



Tommaso Corcos
Assogestioni



ne e sostenibilità e creare un impatto sociale positivo? L'ha trovata B Lab con il Bia, il questionario per le aziende che aspirano a diventare «B Corp». In Italia sono già più di 80 ma è l'America a fare da traino e l'AmCham, l'American Chamber of Commerce, insieme a Pedersoli Studio Legale ha organizzato oggi un confronto. **Simone Crolla**, di AmCham e il console Usa, **Robert Needham**, introdurranno i lavori, aperti da **Stefano Pogutz** della Sda Bocconi. A seguire confronto tra **Aldo Pozzoli** di Accenture, **Alessandro Maggio**, chief marketing di Jakala, **Silvia Mazzanti**, product & sustainability manager di Save the Duck e **Jean-Daniel Regna-Gladin**, partner di Pedersoli.

Porro, Cruciani: new normal

«Una zanzara nella zuppa». È (per fortuna) solo un esperimento, un mix di format con cui **Nicola Porro** aprirà venerdì al Teatro Petruzzelli, insieme a **Giuseppe Cruciani**, «#laripartenza», la due giorni organizzata dal giornalista a Bari per parlare del ritorno alla nuova normalità in chiave liberale. A Bari ci saranno tra gli altri la presidente del Senato, **Maria Elisabetta Casellati**, il ministro dello Sviluppo, **Giancarlo Giorgetti**, il manager **Matteo Del Fante** (Poste), **Luigi Gubitosi** (Tim) e gli imprenditori **Fabrizio Di Amato** e **Lucia Aleotti**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ, I FONDI ALLA PROV@D'INGRESSO

Pioggia d'investimenti sui corsi online. Chi si muove da Alpha Test a GoStudent

I test d'ingresso all'università sono alle porte e migliaia di studenti si stanno preparando. Se in passato si studiava sui libri e si barravano caselline a matita su prove cartacee, oggi anche il mondo dei test d'ingresso è digitale. Lo dimostra Alpha Test, storica casa editrice leader in Italia nella preparazione degli studenti ai test di ammissione, che sta facendo shopping di start up digitali per trasformarsi in hub europeo e raddoppiare, entro il 2023, i ricavi (15 milioni di euro quelli del 2020, 3 mila corsi svolti finora, oltre 100 mila studenti preparati e circa 600 mila copie di manuali vendute ogni anno).

Acquisizioni

A inizio giugno la società ha annunciato l'acquisizione della maggioranza delle quote di 700+ Club, start up fondata nel 2019 in Italia da Lana Silanteva e Anshul Bhat, specializzata nella formazione per i test standardizzati Gmat, Gre, Sat, Ielts per l'accesso alle università, alle business school e ai master in business administration. Ora sta per finalizzare l'acquisizione di un'altra start up digitale italiana. «Nell'ultimo anno abbiamo lavorato intensamente per erogare i corsi Alpha Test anche in formato digitale, potenziando MyDesk, la nostra piattaforma proprietaria di e-learning — dichiara Renato Sironi, co-fondatore e amministratore delegato —.

Con questa prima acquisizione miriamo ora a posizionarci, anche a livello europeo, come punto di riferimento nel nostro segmento di mercato. Per questo guardiamo a società con i più alti standard di qualità nel loro settore di riferimento e 700+ Club in questo è un'eccellenza: il 99,8% degli studenti raggiunge il punteggio desiderato».

Il settore è in

di **Giulia Cimpanelli**

grande crescita: secondo la piattaforma italiana per l'e-learning Docebo, varrà 300 miliardi di euro nel mondo nel 2025 con una crescita di circa il 10% all'anno. Pochi giorni fa la società americana Articulate Global, che sviluppa software per l'apprendimento a distanza, ha chiuso un round di finanziamento record da 1,5 miliardi di dollari guidato da General Atlantic, al quale si sono uniti fondi gestiti da Blackstone Growth (Bxg) e Iconiq Growth. La società, fondata nel 2002, è ora valutata 3,75 miliardi di dollari. In Italia, tra aziende e start up autoctone e straniere da poco approdate sul territorio, il settore è rigoglioso.

GoStudent, azienda edtech (educational-tecnologica) specializzata in ripetizioni online, ha annunciato a metà giugno l'apertura del suo nuovo ufficio di Milano, dove ha già 40 dipen-

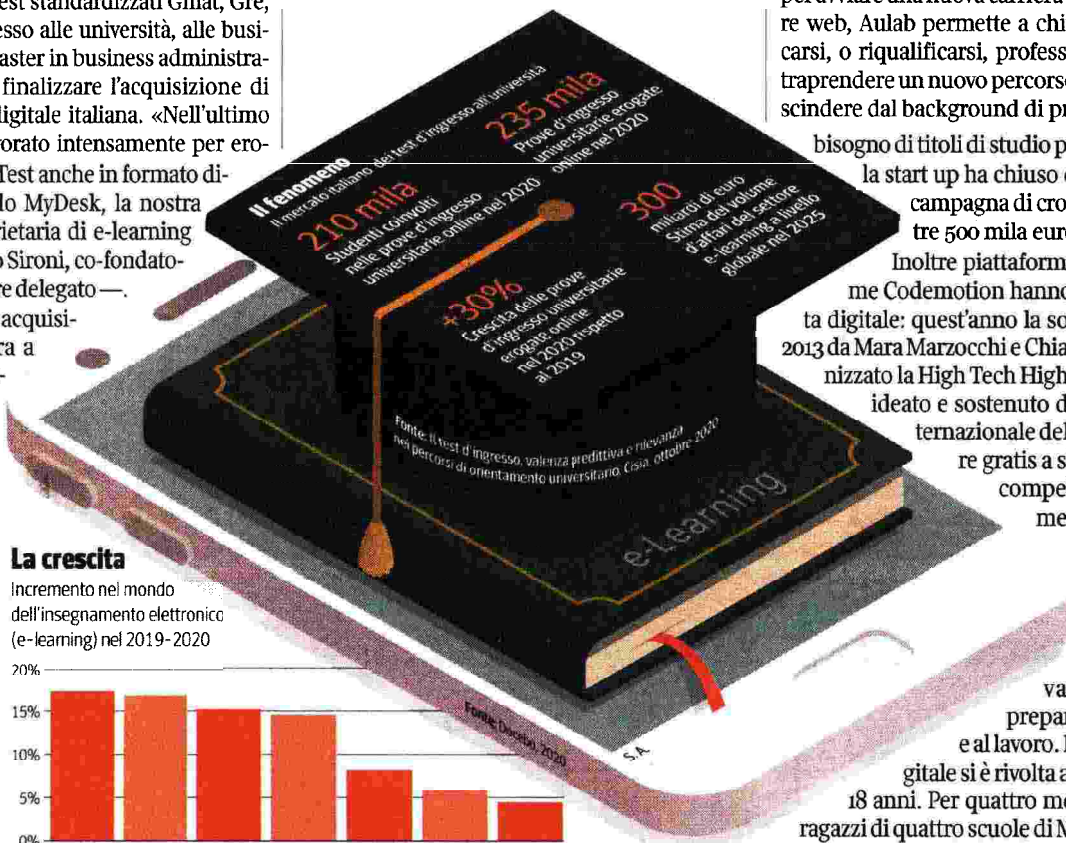
denti (oltre 600 nel mondo). Dopo essersi assicurata lo scorso marzo un round di finanziamenti da 70 milioni di euro, la start up austriaca ne ha chiuso la scorsa settimana uno del valore di 205 milioni di euro. Tra gli investitori anche SoftBank Vision Fund2 e Tencent. Entro la fine del 2021, la filiale italiana mira ad ampliare ulteriormente il proprio team e arrivare a quota 20 mila lezioni prenotate ogni mese.

È appena entrata in Italia anche Kahoot!, una piattaforma che, avvalendosi di un sistema basato sulla «gamification» (l'uso dei giochi per favorire l'apprendimento), sta cambiando il modo di studiare in tutto il mondo (1,5 miliardi di utenti in 200 Paesi). È italiana, invece, Aulab, coding factory («fabbrica della programmazione informatica») specializzata in corsi online di programmazione e sviluppo di software. Attraverso il suo corso Hackademy, che in tre mesi consente di acquisire le competenze necessarie per avviare una nuova carriera come sviluppatore web, Aulab permette a chiunque di qualificarsi, o riqualificarsi, professionalmente e intraprendere un nuovo percorso lavorativo a prescindere dal background di provenienza, senza

bisogno di titoli di studio pregressi. Nel 2021 la start up ha chiuso con successo una campagna di crowdfunding da oltre 500 mila euro.

Inoltre piattaforme consolidate come Codemotion hanno ampliato l'offerta digitale: quest'anno la società fondata nel 2013 da Mara Marzocchi e Chiara Russo ha organizzato la High Tech High School, progetto ideato e sostenuto da Igt (colosso internazionale del gaming), per dare gratis a studenti e docenti

competenze sugli strumenti tecnologici e di programmazione, colmando il divario digitale digitale e aiutare i giovani ad arrivare preparati all'università e al lavoro. La formazione digitale si è rivolta a studenti dai 14 ai 18 anni. Per quattro mesi, 500 ragazze e ragazzi di quattro scuole di Milano, Roma, Bari e Catania hanno seguito 384 laboratori.



La scomparsa di Sara trasferito il primario: «Criticità nel reparto»

► Trento, la decisione della commissione dopo le testimonianze di oltre 100 sanitari ► Spostato anche un altro medico. La tutor della ginecologa: se tu fossi qui esulteremmo

L'INCHIESTA

MILANO Nelle ultime settimane gli ispettori hanno ascoltato 110 testimoni, hanno parlato con medici e ostetriche, messo in fila i racconti di ciò che accadeva in sala operatoria e durante le visite. «Dalla documentazione emergono fatti oggettivi e una situazione di reparto critica che rendono necessario, a partire da lunedì 12 luglio, il trasferimento del direttore dell'Ostetricia e Ginecologia di Trento ad altra unità operativa e di un dirigente medico a una diversa struttura ospedaliera dell'Azienda sanitaria», comunica la commissione d'inchiesta a lavoro terminato. Riconoscendo che il clima nel reparto dell'ospedale Santa Chiara di Trento diretto da Saverio Tateo, che avrebbe reso la vita impossibile alla ginecologa Sara Pedri svanita nel nulla dopo aver annunciato le dimissioni, non era sano né sereno.

LITI IN SALA PARTO

Sulla scomparsa di Sara, 31 anni, arrivata dopo la formazione a Catanzaro con tante speranze e voglia di fare, la Procura ha aperto un fascicolo, senza indagati né titoli di reato, e in parallelo si è mossa la Ausl. Che ieri ha annunciato la rimozione di Tateo, con spostamento a diverso incarico insieme a un'altra responsabile del reparto di Ginecologia, la dottoressa Liliana Mereu. Per l'ospedale Santa Chiara è un terremoto. Originario di Bari, 59 anni, Tateo ha cominciato la sua carriera al San Matteo di Pavia, poi si è trasferito a Sondrio e nel 2010 è approdato a Trento. «Ho trovato una capacità di accettare cambiamenti, cosa non facile se l'ambiente è rigido», commentava qualche mese dopo la sua nomina. Ma a quanto pare la situazione è precipitata in fretta. Scrive una neo mamma nella pagine «Opinioni dei pazienti» dell'ospedale: «I medici della neonatologia sono molto critici con il sistema di parto delle ostetriche e bisogna

stare attenti a non finire in mezzo alle loro discussioni». Una dottoressa ha raccontato che in sala operatoria «c'erano ferri chirurgici che volavano addosso alle persone, anche per un nonnulla, o venivano allontanate. Magari anche ginecologi bravi. Ti fanno sentire una nullità e ti fanno mettere in dubbio ciò che tu da decenni fai tutti i giorni, cercano di trovare lo sbaglio anche se l'errore non c'è pur di metterti in crisi». Non è l'unica a patirne: il 2 luglio cinque ostetriche hanno reso nota «l'incompatibilità ambientale» di Tateo, due giorni fa 70 colleghe della sala parto e del reparto di ostetricia hanno scritto al direttore dell'Azienda sanitaria trentina chiedendo di essere ascoltate sul clima lavorativo «di gravi tensioni, intimidazioni e vessazioni». Qui, negli ultimi cinque anni, le dimissioni sono state 62. Un ambiente avvelenato nel quale a soffrire più di tutti era Sara Pedri, assunta lo scorso autunno e sottoposta a «turni massacranti, abusi di potere e minacce continue», come riferisce la sua famiglia. Sara era pronta al lavoro duro, non alla crudeltà: «Non ho mai detto no, nonostante i molteplici imprevisti e i progetti incivili. È una situazione più grande di me. Con la fretta e la frenesia non si impara, i risultati ottenuti sono solo terrore. So che mi comprometto, ma ho bisogno di aiuto», scriveva in una lettera trovata nel suo appartamento a Cles. Il 3 marzo capisce di non poter più andare avanti, scrive una mail a Tateo, chiamandolo «sovrano illuminato», e comunica le sue dimissioni. Ma qualcosa dentro di lei si rompe definitivamente, il 4 marzo ciò che resta di Sara è la sua auto parcheggiata vicino a un ponte, sul lago di Santa Giustina di cui ora viene scandagliato il fondo.

«TUTELARE LE PAZIENTI»

Intanto Tateo, dopo un periodo di ferie, viene rimosso. «Vorrei che tu fossi qui Sara. Allora sì, che ci sarebbe da esultare. Ti stringerei forte e ti direi: lo vedi? Insieme

non ci ferma nessuno», è il post venuto di amarezza di Roberta Venturella, tutor della ginecologa all'università. «Tutelare la serenità delle pazienti, di tutti gli operatori coinvolti e a salvaguardia del buon funzionamento del reparto», sono le motivazioni dello spostamento del primario. Provvedimento arrivato insieme all'uscita di Pier Paolo Benetollo, il direttore generale della sanità trentina che aveva riconfermato Tateo fino al 2025. Un brutto colpo per il Santa Chiara, già al centro di un'inchiesta per la morte di Sofia Zago, 4 anni, contagiata dalla malaria nel suo letto in pediatria.

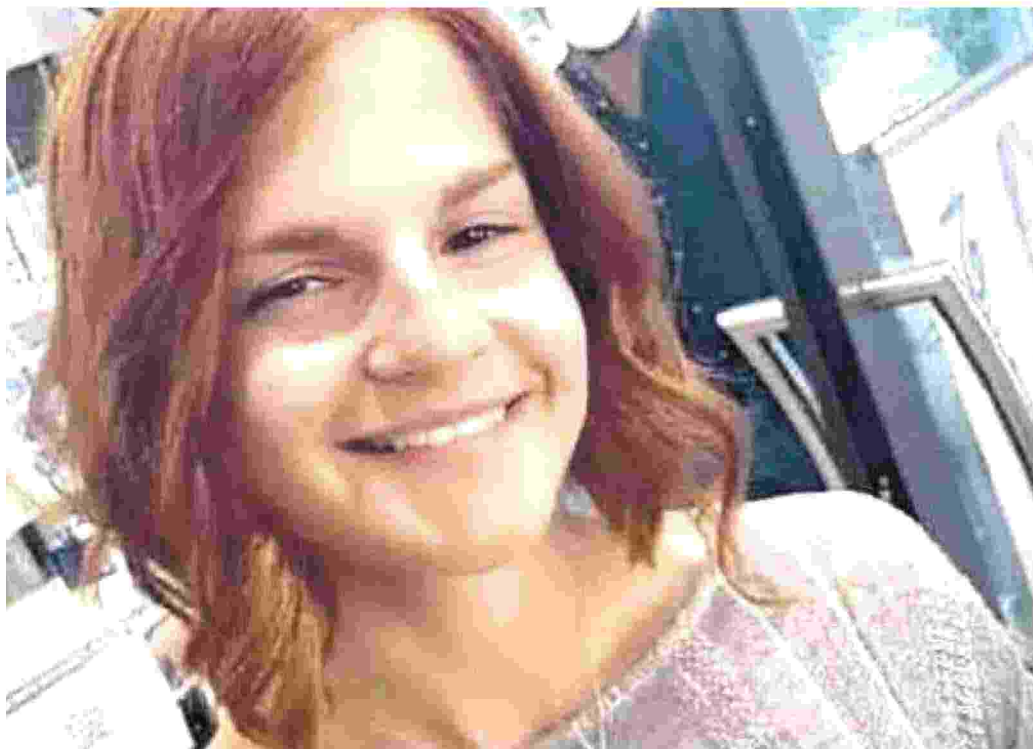
**Valeria Arnaldi
Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA DI DENUNCIA DI 70 COLLEGHE SU «VESSAZIONI E INTIMIDAZIONI SUBITE IN OSPEDALE»

IL DIRIGENTE NON AVREBBE RESO LA VITA IMPOSSIBILE SOLTANTO ALLA 31ENNE DI FORLÌ





Sara Pedri, ginecologa, lavorava presso l'ospedale Santa Chiara di Trento. Dal 4 marzo è scomparsa. Sara aveva appena inviato la sua lettera di dimissioni al caporeparto del quale lamentava una gestione scorretta

all'interno

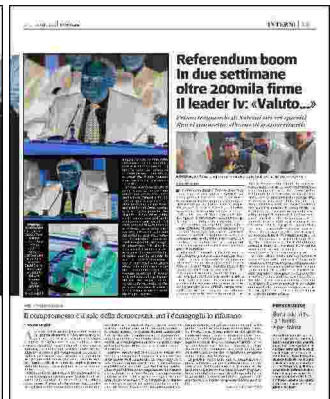
SALVINI: REFERENDUM A 200MILA FIRME

Csm, Renzi si autodenuncia: abbiamo scelto vertici inetti

Luca Fazzo

Un atto di accusa spietato contro il «Sistema Giustizia», ma anche una autocritica esplicita: per non avere colpito con durezza, quando poteva farlo, i difetti strutturali della magistratura italiana. E per avere anzi permesso che al vertice del Sistema salissero vicepresidenti Csm come Giovanni Legnini e David Ermini.

con Giannini alle pagine 14-15



Renzi si autodenuncia «Noi della sinistra abbiamo messo due nomi inadeguati al vertice del Csm»

di Luca Fazzo

Un atto di accusa spietato contro il «Sistema Giustizia», ma anche una autocritica esplicita: per non avere colpito con durezza, quando poteva farlo, i difetti strutturali della magistratura italiana. E per avere anzi permesso che al vertice del Sistema salissero, con la sua benedizione, personaggi inadeguati come gli ultimi vicepresidenti del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Legnini e David Ermini.

È una lettura urticante, quella delle ventitré pagine che Matteo Renzi dedica alla giustizia nel suo libro *Controcorrente*, in uscita questa settimana. Sono pagine gravate dall'esperienza diretta vissuta dal leader di Italia viva quando il tiro delle Procure ha messo nel mirino la sua famiglia, con l'arresto di sua padre e sua madre, e - si scopre ora - lo ha colpito anche direttamente con atti formali. «Quando sono arrivato in Senato dopo l'arresto dei miei genitori - scrive l'ex premier - ho visto i grillini farmi il gesto delle manette (...) certe persone non sanno che cosa è la civiltà, vivono nella barbarie della loro violenza mentale, seminano odio». E racconta che a maggio, quando arriva la fe-

Le rivelazioni dell'ex presidente del Consiglio nel suo libro «Controcorrente»: «Nomine non all'altezza. Il vicepresidente Legnini era in sintonia con il sistema Palamara. Il successore Ermini preferito a due candidati più autorevoli»

sta della mamma, vorrebbe pubblicare una vecchia foto lui con sua madre: «Ma so che grillini e haters andranno all'attacco di mia mamma con parole vergognose e epiteti irriferribili». Renzi non ha dubbi che si sia colpita la sua famiglia per colpire lui: «se non fosse stata la mia mamma avrebbe vissuto gli ultimi anni della sua vita come i primi sessantacinque: senza un solo problema con la giustizia».

Nella deriva forcaiola vissuta dal Paese nella «guerra dei trent'anni» iniziata con Mani Pulite, Renzi attribuisce un ruolo importante anche a Giuseppe Conte: raccontando di aver cercato invano di convertirlo alla battaglia garantista, ricevendo in campo la risposta che «garantismo e giustizialismo per me pari sono». «Dover spiegare la differenza a un professore di giurisprudenza divenuto presidente del Consi-

glio la dice lunga sullo stato della politica italiana ma pone seri dubbi anche sulla selezione dei docenti universitari».

Ce n'è per tutti: per Davigo, per «i politici privi di spina dorsale e incapaci di lottare per la propria autonomia», per i giornali trasformati in megafono delle Procure, pronti però a indignarsi quando sono i cronisti a venire intercettati: «come si giustifica la reazione sdegnata della categoria quando la stessa categoria ha pubblicato per anni di tutto?».

«Credo in alcuni giudici ma non credo nel sistema della giustizia fin quando non sarà profondamente cambiato», scrive Renzi. Lui però al potere

CE N'È PER TUTTI

«Politici senza spina dorsale... giornalisti megafoni delle Procure»

c'è stato. «All'inizio - spiega - pensavo che quello della giustizia fosse un tema dal quale tenersi alla larga», confessa. «Ma ho fatto anche un errore più grande. Quando ho avuto la responsabilità di scegliere i nomi, sulla giustizia ho sbagliato». Gli errori che Renzi ammette portano i nomi di Legnini e Ermini. «Ho sempre delegato molto in questo settore», premette, anche se alla fine si assume «la mia quota parte di responsabilità». La scelta di Legnini dice, fu presa in una riunione a Palazzo Chigi, «i sostenitori erano il capogruppo Speranza e il ministro Orlando». Risultato: «per anni egli ha influito su tutte le decisioni del Csm in piena sintonia con quello che oggi viene definito il "sistema Palamara": non solo le nomine, ma persino la scelta della Popolare di Bari come banca del Csm. «Legnini ha concorso a decidere ogni

«BARBARIE»

I miei genitori
erano
in arresto
e i grillini
mimavano
le manette

DA PREMIER

All'inizio
ho pensato
di stare
alla larga
dal tema
giustizia





singola nomina in tutta Italia attraverso il meccanismo delle lottizzazioni delle correnti (...) tutta la Roma dei palazzi sa che non passava una settimana senza che vi fosse qualche cena romana cui partecipava Legnini».

Le cene non erano illecite, il guaio è quando ne uscivano nomi non all'altezza: come quella in cui Palamara, Ferri e Lotti designarono a successore di Legnini come vicepresidente David Ermini. Renzi confessa di essere il responsabile fin dagli inizi della carriera politica di Ermini, «ma quel ruolo era troppo grande per lui». Gli altri candidati, Massimo Lucia-ni e Alessio Lanzi, erano palesemente più titolati. «Quando mi fu chiesto un parere, conoscendo molto bene la mancanza di coraggio di Ermini, suggerii prudenza». Ma alla fine «l'accordo tra i politici e le correnti porta il nome di Ermini. Il quale, quando esplose lo scandalo, finse di dimenticare che le cene con i suoi grandi elettori, che pubblicamente deplorava, erano le stesse che gli avevano permesso di sedere sulla poltrona dalla quale pontificava». Ho sempre pensato, conclude Renzi, «male non fare, paura non avere. Ma non è così. E ho pagato un prezzo altissimo per questo».

TERRENO DI SCONTRO

Sulla giustizia Matteo Renzi attacca i «manettari»
 In alto Giovanni Legnini, ex vicepresidente del Csm
 Al centro David Ermini, attuale vicepresidente del Csm
 A fianco Marta Cartabia, ministro Guardasigilli



L'ANALISI DEI GIURISTI NEL CONFRONTO ORGANIZZATO DALL'UNIVERSITÀ LUMSA DI ROMA

«Nuovi diritti» che dividono il Paese? «Così com'è, il ddl Zan è solo propaganda»

MARCELLO PALMIERI

«**H**a senso utilizzare il diritto penale come strumento di promozione di nuovi diritti?». È stato Roberto Zannotti, penalista dell'Università Lumsa di Roma, ad aprire con questo interrogativo il convegno giuridico online organizzato venerdì dall'ateneo cattolico. Sotto i riflettori il ddl Zan. Ad accenderli quattro giuristi, moderati da Maria Pia Baccari, professore di Diritto romano. Ormai lo si sa: il disegno di legge Zan vuole essere una norma penale, che prevede anche pene detentive. Ma, secondo Zannotti, quando una nuova norma penale si fa promotrice dei "nuovi diritti" questi generalmente sono condivisi. Nel nostro caso, invece, non solo la materia ma anche «le definizioni non presentano unanimità di consensi». Basti pensare all'identità di genere, concetto tutt'altro che chiaro anche a livello sociologico. Ma non solo: «Quando la norma all'articolo 4 fa salve dalla punizione le "condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee", precisando poi "purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti, a cosa si sta riferendo?».

Sono considerazioni che fanno sorgere dubbi sul rispetto del principio della tassatività della norma penale, vale a dire che il fatto oggetto di punizione debba chia-

ramente essere delineato. Proprio su questo tema si è innestato Giovanni Doria, professore di Diritto privato all'Università Tor Vergata di Roma, secondo cui «c'è il pericolo che in via interpretativa si arrivi a una nozione di atto discriminatorio tale per cui chi vive una sessualità in modo diverso dal dato biologico debba vedersi garantite le stesse prerogative di chi esercita questo suo modo d'essere secondo quanto attribuitogli dalla natura». Con queste parole Doria non vuole riferirsi solo a grandi temi sociali e antropologici, come il "matrimonio egualitario", ma anche a situazioni di diverso profilo, come l'esistenza o meno del diritto di un uomo che si sente donna a essere annoverato tra le "quota rosa". Ma «è ammissibile – si chiede Doria – che una persona che si rifiuti di accogliere questa richiesta rischi per ciò solo il carcere?». Da qui una considerazione di più ampio respiro: «Ho l'impressione che questa iniziativa legislativa, più che a un'esigenza di tutela, risponda a una necessità di propaganda politica, attuata per il tramite di un'iniziativa legislativa».

Il ddl "vivisezionato" durante il convegno della Lumsa pone qualche problema anche sotto il profilo del Diritto costituzionale. Mario Esposito, che lo insegna all'Università del Salento, ricorda come la nostra Carta fondamentale preveda «stretti limiti alla limitazione della libertà personale. E il primo criterio è l'ade-

renza alla natura delle cose». Aderenza in questo caso assente se, come già sottolineato da Doria, il testo normativo vuole prescindere dal dato biologico di ogni persona. Fatto sta che per Esposito la legge in fieri introdurrebbe una «pedagogia della repressione delle idee, un sistema di censura».

La cosiddetta "clausola salva idee", quella che all'articolo 4 dichiara di voler far salve le idee legittime, sarebbe proprio la prova del fatto che il testo in esame qualche problema di censura lo pone. Ne è convinto Alfredo Mantovano, consigliere della Corte di Cassazione, che ritiene particolarmente grave anche il fatto che questa «libertà delle idee» sia stata precisata «in una legge ordinaria». Come a dire: la libertà di pensiero è un diritto protetto dalla Costituzione, fisiologicamente destinata a durare: inserirlo in una legge ordinaria, per sua natura modificabile con maggioranze parlamentari, potrebbe invece configurarsi come una pericolosa scalfittura della nostra Carta. Lancia poi una provocazione, Mantovano, commentando la possibilità – a beneficio di una persona condannata in forza del ddl – di evitare il carcere prestando un'attività a favore della collettività: «Vi immaginate un sacerdote sanzionato per "propaganda anti-gender" cui viene proposto di organizzare un gay pride? Sembra la legge dantesca del contrappasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baccari,
Zannotti,
Doria,
Esposito
e Mantovano
esaminano
il disegno
di legge ed
evidenziano le
sue numerose
incongruenze
giuridiche



L'INIZIATIVA

Un milione in borse di studio: Università Cattolica in campo

Un intervento straordinario di circa un milione di euro a favore degli studenti idonei alla borsa di studio che, per l'insufficienza delle risorse pubbliche, ne sarebbero rimasti esclusi. Annualmente, con i suoi idonei alla borsa, che quest'anno sono 3.239, la Cattolica esprime circa la metà del totale degli studenti iscritti in Atenei non statali che usufruiscono di agevolazioni economiche (fonte Miur). E, a conferma dell'impegno dell'Ateneo a garantire a tutti i bisognosi e meritevoli l'opportunità di intraprendere percorsi formativi di qualità, dal 2011 l'Università Cattolica utilizza fondi propri, con un investimento complessivo di oltre 12 milioni di euro, per permettere a tutti gli studenti idonei di ottenere le borse di studio. Con le risorse pubbliche a disposizione, l'Ateneo potrebbe erogare la borsa di studio solo all'87% degli studenti idonei. Grazie all'intervento straordinario, invece, il 100% degli idonei potranno godere dei benefici del diritto allo studio.



Università Pontificia Salesiana, Bozzolo nominato rettore

Don Andrea Bozzolo è il nuovo rettore dell'Università Pontificia Salesiana (Ups), incarico che avrà inizio il 3 agosto. Il decreto della Congregazione per l'educazione cattolica che lo nomina è del 30 giugno scorso. Nato a Mondovì (Cuneo) nel 1966, Bozzolo è salesiano dal 1986 e sacerdote dal 1995. Laureato in lettere classiche, ha conseguito il dottorato in teologia sistematica alla Fa-

oltà teologica dell'Italia settentrionale. Insegna all'Ups dal 1999. Attualmente è docente di teologia sistematica nella sezione di Torino, di cui è stato preside dal 2008 al 2017. Inoltre è professore incaricato di teologia sistematica alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e di teologia del matrimonio all'Istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia.



UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

Lavoro nell'ateneo Disponibili 18 posti



L'Università La Sapienza di Roma ha indetto due concorsi per 18 amministrativi. Le selezioni sono rivolte a candidati diplomati e laureati che saranno assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Requisiti. Per i posti in amministrazione centrale chiesto diploma di Laurea Vecchio Ordinamento o Laurea Specialistica o Laurea Magistrale. Per lavoro in area amministrativa chiesto diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale.

Domanda. Le richieste di partecipazione ai concorsi per amministrativi Università Sapienza, devono essere presentate entro il giorno 1 Agosto 2021 esclusivamente per via telematica a mezzo posta elettronica certificata (PEC) al seguente indirizzo: protocollo-sapienza@cert.uniroma1.it. Alle domande sarà necessario allegare la seguente documentazione: ricevuta del versamento di 10 euro; curriculum vitae datato e firmato (in formato europeo ed in lingua italiana). Le procedure selettive si espletano attraverso due prove d'esame, una scritta ed una orale.



La nomina

Il giudice Russo verso via Arenula Sarà capodipartimento

Il giudice Nicola Russo sarà il nuovo capo del Dipartimento Affari di Giustizia del ministero guidato dalla Guardasigilli Marta Cartabia. Manca solo il via libera del Csm alla collocazione fuori ruolo, poi il magistrato si trasferirà in uno degli snodi nevralgici di via Arenula, dove troverà un altro magistrato campano, il capo di gabinetto Raffaele Piccirillo. Nato a Castellammare di Stabia, in toga dal 1997, Russo ha fatto parte del collegio del tribunale di Napoli che processò l'ex premier Silvio Berlusconi per il caso della "compravendita dei senatori".

Nel suo curriculum, tre anni al comitato scientifico del Csm, oltre 20 anni di insegnamento di procedura penale e diritto penale alla Federico II e alla Seconda università di Napoli, quattro anni al comitato direttivo della Scuola superiore della magistratura con compiti di coordinamento della formazione iniziale, della formazione decentrata e dell'innovazione, missioni di assistenza tecnica in Salvador e in Brasile nell'ambito dei progetti internazionali. Una scelta di elevato profilo, dunque, che conferma ulteriormente la particolare attenzione riservata dalla Guardasigilli Cartabia al

territorio napoletano. Al ministero si sta lavorando alla macchina organizzativa che porterà alla costituzione dell'Ufficio del processo. Nei prossimi mesi, saranno assunti in tutta Italia 16500 assistenti che collaboreranno con i magistrati per snellire i tempi e assicurare lo smaltimento dei procedimenti. Il distretto di Napoli, alla luce del carico di lavoro, sarà fra quelli che avranno il maggior numero di assegnazioni del nuovo personale.

— **d.d.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **Giudice Nicola Russo**

Mezzogiorno di fuoco



Silvano Nigro Perla rara nell'università

di **Goffredo Fofi**

La mia antipatia per l'università così come è oggi (ho osato definirla, esagerando, produzione di stupidi per mezzo di stupidi) non mi esime dal riconoscere i meriti di quei prof che ancora credono nel loro lavoro.

continua a pagina 9

NIGRO, PERLA RARA NELL'UNIVERSITÀ

di **Goffredo Fofi**
SEGUE DALLA PRIMA

Essò era fatto, si diceva un tempo, se ben ricordo, di ricerca e di insegnamento, di produzione e di trasmissione di conoscenza, ma oggi la produzione di conoscenza è ben scarsa, e da dieci libri c'è sempre qualcuno che ne tira fuori un undicesimo denso di citazioni dai libri degli amici e superiori, e quanto alla trasmissione, spariti i «seminari», gli allievi dimenticano presto il poco che hanno imparato, meno quelli che hanno optato per la carriera, all'interno di un'istituzione dalle regole più complicate e «padronali» di quelle di qualsiasi azienda pubblica o privata, e anche delle criminali.

Per questo è con vera gioia che ogni tanto vediamo arrivare dall'università anche qualcosa di non superfluo o di inutile, e si tira una boccata d'aria — succede di rado, ma succede — leggendo una raccolta di saggi di un emerito «normalista» (una specie di superscuola da cui e da tempo non ci si aspetta più molto nonostante la prosopopea dei suoi prof e studenti). Con *Una spia tra le righe* (Sellerio) il catanese Silvano Nigro ci dimostra come possano ancora essere attivi e presenti dei grandi studiosi e prof pur se all'interno di un'istituzione da riformare, anzi da rifondare, se si ama il proprio paese e si ha a cuore la sua sorte. Che Nigro parli della Novella del grasso leznaio o di Renzo e Lucia, dei siciliani

Verga o Sciascia, Consolo o Camilleri o Buttitta o della dimenticatissima Elvira Mancuso e del dimenticato Bonaviri, della tragica storia di Isabella Morra poetessa lucana del '500 o di un ispiratore ferrarese di Cervantes, di un maestro della critica come il generoso e irribabile Muscetta e di uno scrittore di cui non furono in molti a capire la grandezza come Mario Soldati, ogni suo saggio insegna e diverte, e lo si legge con ammirata simpatia e con riconoscenza.

Nigro è il raro erede di una tradizione di prof universitari di letteratura dai quali tanto si ebbe da imparare, i Russo, i Praz e i Macchia, e i Sapegno e i Debenedetti, i Lombardo e le Bulgheroni, eccetera. Teniamocelo dunque caro.



Capracotta • Il rettore Luca Brunese in visita per la prima volta 'Giardino della Flora appenninica', si rinnovano e ripartono le attività

Importante Centro del territorio delle aree interne dell'Alto Molise, a 1.525 metri di quota, dedicato alla conservazione, valorizzazione, ricerca e formazione, il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta con un'estensione di più di 10 ettari, immerso in un ambiente incontaminato, ricco di storia e cultura, rappresenta un prezioso scrigno di conservazione della biodiversità montana.

Uno spazio unico per la ricerca scientifica, le attività didattiche e per ritrovarsi in sintonia profonda con la natura nei suoi percorsi naturalistici, laboratori, visite guidate, mostre e eventi culturali, che arricchiscono il già nutrito calendario a disposizione dei visitatori, in linea con gli obiettivi espressi dal Botanic Garden Conservation International e dalla Global Strategy for Plant Conservation.

Ospite e visitatore di eccezione il Rettore dell'Ateneo molisano, Prof. Luca Brunese, che per la prima volta ha fatto visita al Giardino - accolto per un saluto di benvenuto a nome del Comune di Capracotta dal Sindaco, Candido Paglione e dal Presidente del Giardino della Flora Appenninica,



Maurizio De Renzis.

Dopo la visita guidata dalla dottoressa Carmen Giancola, curatore del Giardino, la prof.ssa Paola Fortini, neo Direttore del Giardino dallo scorso gennaio, Professore di Botanica presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università degli Studi del Molise, ha presentato e illustrato le attività, le peculiarità e le enormi potenzialità

del Giardino.

Già dai primi passi all'interno dell'arca il Rettore Brunese ha avuto modo di rendersi conto, in prima persona, della straordinaria ricchezza della biodiversità e degli habitat presenti, a disposizione e fruibili per tutti.

Il Giardino della Flora Appenninica, un museo vivente, un laboratorio, un luogo di inestimabile valore per trovare

confirma del connubio indissolubile tra tutela e sostenibilità ambientale e qualità della vita, oltre che del suo essenziale ruolo nella promozione e diffusione delle conoscenze relative alle risorse naturali del territorio e della prioritaria necessità della loro tutela, conservazione e valorizzazione.

E con la visita del Rettore Brunese se ne riafferma la piena consapevolezza.



Ci sono **atti creativi** dei quali si è persa memoria, maneggiamo oggetti che sembrano nati da soli. Eppure un **inizio** c'è sempre, e persino alcuni dei vocaboli attraverso cui ci esprimiamo hanno talvolta un'autrice o un autore. Risalire a certe radici, a certi momenti innovativi, dice molto di chi siamo e della nostra storia, ed è per questo che è utile ripercorrere con un linguista alcuni di quei sentieri. Allo stesso modo, un **architetto** come **Mario Botta** riflette su come il progetto sia lo snodo dove **cultura e natura**, uomo e ambiente, tradizione e modernità trovano una sintesi

Gli inventori di parole

di GIUSEPPE ANTONELLI

Qualche settimana fa, Tommaso Zorzi — vincitore del *Grande fratello Vip* — ha condiviso in Instagram, dove è seguito da quasi due milioni di persone, questo elenco: «La Rinascente, Ornella, Tramezzino, Vigili del Fuoco, Scudetto, L'automobile, Saiwa (quelli dei biscotti)»; a fare da titolo c'era una domanda: «Sapete cos'hanno in comune questi termini?». Poi nel video si spiegava che erano tutti neologismi coniati da Gabriele d'Annunzio, concludendo con qualche battuta sull'inutilità dell'informazione («Non lo sapevate? Frega un cazzo? Ora lo sapete ...») e ironizzando più in generale su quella della cultura.

L'episodio risulta — tuttavia — significativo, perché ci dice del fascino universale che le parole esercitano, soprattutto quando si tratta della loro storia e della loro origine. Come nascono? Chi le inventa? Perché certe diventano di moda e altre vengono subito dimenticate?

Dannunzianismi autentici e apocrifi

Le parole per cui è possibile risalire a un inventore o un'inventrice sono in realtà piuttosto rare. Se per i nomi propri, e in particolare per i nomi commerciali, la trafila può essere a volte più nitida — come nel caso della Rinascente e di Saiwa (che peraltro si limitava a rendere in un acronimo il burocratico «Società Accomandita Industria Wafer Affini»; *accomandita*, Zorzi: non *accomandita*) —, per i nomi comuni la ricostruzione è molto più complicata. L'attribuzione di *tramezzino* a d'Annunzio si basa sulla testimonianza del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini nell'edizione del 1935; qualche anno prima, sempre per sostituire *sandwich*, Marinetti aveva proposto *traidue*. Tra i due, d'altra parte, c'era una questione aperta anche a proposito del genere da dare al neologismo *automobile*, nato come aggettivo nell'espressione *vettura automobile*, dal francese *voiture automobile*. Marinetti preferiva il maschile: «Un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della *Vittoria di Samotracia*» aveva scritto nel *Manifesto del futurismo*, 1911; quindici anni dopo d'Annunzio

si schierò apertamente per il femminile: «L'Automobile è femminile. Questa ha la grazia, la snellezza, la vivacità d'una seduttrice», affermava solennemente in una lettera a Giovanni Agnelli.

Molto dubbia — invece — la paternità dannunziana di *scudetto*, la cui prima attestazione nota è in un'intervista all'allenatore Vittorio Pozzo in occasione della prima vittoria in campionato del Torino football club («La Stampa, 4 luglio 1927»); e ancor più quella di *Vigili del fuoco*, di cui si possono rintracciare esempi già in atti ufficiali del 1858 (D'Annunzio è nato nel 1863). Né è così sicura quella di *Ornella*, visto che D'Annunzio dovrebbe aver coniato il nome nella *Figlia di Iorio* del 1904, ma gli studi di onomastica storica hanno trovato almeno cinque donne con questo stesso nome nate già tra il 1900 e il 1903. Più sicuro sarebbe stato l'esempio di *velivolo*, coniazione di cui il Vate menava gran vanto: «La parola è leggera, fluida, rapida; non imbroglia la lingua e non allunga i denti».

L'affluenza della ricchezza

Un neologismo, peraltro, è anche il nome della trasmissione che a Tommaso Zorzi ha dato la fama: *#Ricchezza* (la prima stagione è del 2016). Una parola che, sovrapponendosi a *ricchezza*, associa l'aggettivo *ricco* al suffisso *-anza*: lo stesso di *abbondanza*, *arroganza*, *ignoranza*.

Il modello si potrebbe cercare persino nella poesia italiana medievale, in cui — per influsso di quella dei trovatori provenzali — spesseggiavano vocaboli come *allegrezza*, *amanza*, *diletanza*, *tardanza*. Ma sarà molto più probabile il collegamento con un ben più recente vocabolo di circolazione internazionale: *affluenza*, nato in inglese dall'incrocio tra *affluence* «ricchezza» e l'italianismo medico *influenza* (che in quella lingua circola già dal Settecento); neologismo di gran moda nei primi anni Duemila in riferimento al malessere psicologico che colpirebbe appunto i giovani molto ricchi. Al vocabolo — che ha fatto capolino negli ultimi tempi anche in italiano, andando a collidere con l'autoctona *affluenza* di cose e persone — dedica più di una pagina il recente libro di Ralph Keyes dedicato alle «parole coniate»: *The Hidden History of Coined Words* (Oxford University Press).

Necrologi e cimiteri di parole

Il caso, in effetti, è istruttivo. Come per molti altri neologismi recenti, si tratta di una parola coniata saldando insieme pezzi di altre parole; in inglese si chiamano *portmanteau word*, letteralmente «parole-valigia»: espressione coniata da Lewis Carroll nel suo *Through the Looking-glass (Alice attraverso lo specchio, 1872)*. E, come per molti altri neologismi recenti, l'attribuzione di *affluenza* è molto discussa: contesa, come accade di frequente, tra varie persone che la reclamano. Sembra, d'altronde, che quello di aver coniato una parola sia un merito rivendicato e riconosciuto finanche nei necrologi; come Keyes nota, non senza un filo d'ironia, citando quelli di persone altrimenti poco note come Wayne Oates («È morto a 82 anni, aveva coniato il termine *workaholic*»), Herbert Freudenberger («Coniatore di *burnout*»), George Weinberg («Creò la parola *homophobia*»).

Solo che poi, andando a ritroso nelle ricerche, si scopre che spesso non c'è un vero creatore: piuttosto un divulgatore; perché sono molti i neologismi che — come in questo caso — hanno avuto già attestazioni, sia pure sporadiche, risalenti a molto tempo prima. Per *affluenza* si può arrivare almeno al 1908, quando in un quotidiano londinese la parola è segnalata come invenzione dello scrittore William Locke. Singoli esempi, però, non ci dicono di una parola entrata davvero nell'uso. E questo è un aspetto decisivo, perché — sostiene Keyes — «una parola può dirsi davvero coniata quando è usata per almeno due generazioni». Altrimenti va soltanto ad affollare il cimitero delle innumerevoli invenzioni lessicali che non hanno avuto successo, rimanendo al rango di effimeri occasionalismi.

CONTINUA A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 2

Fare di ogni ista un fashion

Il dubbio sulla futura longevità si pone anche per molte altre recenti parole d'autore, come ad esempio *fashionista*: accolta nei vocabolari italiani almeno dal 2015, ma nata in inglese (è nell'*Oxford English Dictionary* dal 2002) con un suffisso spagnolo. Già, spagnolo: perché il coniatore del vocabolo — lo scrittore Stephen Fried, che l'ha usata nel libro *Thing of Beauty: The Tragedy of Supermodel Gia*, pubblicato nel 1993 e dedicato agli ultimi anni di vita della celebre modella Gia Carangi — dichiara di averla creata ispirandosi al movimento *sandinista* del Nicaragua di cui tanto si era sentito parlare. In quegli anni — va detto — cominciava a essere usata negli Stati Uniti anche la parola *barista*, arrivata dall'italiano. E la stessa *fashion* non è altro che l'anglicizzazione del francese *façon* «fattura, foggia», a sua volta dal latino *factionem*, da *facere* «fare»: tanto che nei vocabolari italiani è attestato anche un *façonista* «chi confeziona in serie abiti». Nondimeno, *fashionista* va considerata a tutti gli effetti come una delle tante parole di conio inglese che nell'ultimo mezzo secolo sono diventate neologismi anche nella nostra lingua.

Sfida all'ok correct

Nel suo libro sulle *Parole d'autore* pubblicato da Sansoni nel 1975, Bruno Migliorini raccoglieva oltre seicento lemmi attestati fra il XIII e il XX secolo e provenienti soprattutto dal francese, dal latino, dall'italiano: solo come quarta lingua dall'inglese. Da allora, come hanno notato Davide Colussi e Paolo Zublena nel loro più recente *Parole d'autore* (pubblicato lo scorso anno nella collana del «Corriere della Sera» *Le parole dell'italiano*), la situazione è decisamente cambiata.

Nel *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* apparso

nel 1993, al 427° posto tra le parole più usate (prima di *cazzo*, per dire, che era al 722°) si trovava *okay*. Etimo discusso, quello della sigla *ok*: oggetto di varie leggende etimologiche, ma ricondotto da Keyes a un uso deliberatamente irrispettoso dell'ortografia sperimentato dal giornalista Charles Gordon in un articolo satirico pubblicato il 23 marzo del 1839 nel «Boston Morning Post»: *o.k.* come abbreviazione di *all correct* («t'apost»), come direbbero i personaggi di Gomorra).

Ma è soprattutto negli ultimi decenni che le neocoiniazioni angloamericane stanno modificando il panorama lessicale un po' in tutto l'Occidente. Basta pensare a espressioni come *climate change* «cambiamento climatico», divulgata dal conservatore Frank Luntz — consigliere di George W. Bush — che la rilanciò con la precisa intenzione di sostituire la più allarmante «riscaldamento globale» (*global warming*). Entrambe le espressioni, peraltro, si trovavano già in uno studio del 1975 firmato dal geologo Wallace Broecker, il quale — per liberarsi di questa paternità verbale — mise in palio un premio di 250 dollari a chi ne avesse trovato attestazioni precedenti. Se l'aggiudicò uno studente che scovò *global warming* in un editoriale dell'«Indiana Hammond Times» del 1957; ciò non evitò comunque che, alla morte di Broecker, molti necrologi salutassero «lo scienziato coniatore del *global warming*».

Di anno in anno

A proposito di fenomeni globali, per avere un'idea dell'odierna globalizzazione delle parole coniate basta dare un'occhiata alle diverse classifiche che da trent'anni scelgono le «parole dell'anno». Ecco allora *fake news* — parola dell'anno 2017 per il *Collins* e per l'*American Dialect Society* — usata da Donald Trump come una clava contro le notizie sgradite, ma risalente a un tweet del 2014 in cui il giornalista canadese Craig Silverman la usava a tutt'altro proposito. Ecco *Brexit* — rifatto su un precedente *Grexit* — comparire già nel 2012 nel blog di Peter Wilding, direttore di un *think tank* inglese, per poi diventare parola dell'anno 2016 secondo il *Collins Dictionary* (e infine diventare realtà qualche anno dopo).

La stessa *blog*, d'altra parte — parola dell'anno 2004 secondo il dizionario *Merriam Webster* — ha i suoi bravi inventori. Nel 1997 tale Jorn Borgen aveva cominciato a chiamare *web log* («diario di bordo sul web») ciò che scriveva con cadenza regolare nella sua pagina in internet. Due anni dopo, una delle persone che seguivano quella pagina — tale Peter Merholz — scrisse che aveva scelto di pronunciare quella parola in maniera più veloce: *blog*. Sembrava poco più di una battuta e invece *blog* fece immediatamente presa, dando vita al *blogging* e alla generazione dei *blogger* fino a quella che fu chiamata *blogosfera* (tutte parole registrate anche nei dizionari italiani, proprio come *Brexit* e *fake news*).

«Il bello — scrive Keyes nel suo libro — è quando una parola suona come se fosse lì da sempre e aspettasse solo di essere detta».

Nutrirsi di spam

Non serve — insomma — essere famosi per inventare parole fortunate, ma non basta inventare parole fortunate per diventare famosi.

Il principio vale anche per l'informatico di Boston, Bob Donahue, che più o meno in quegli stessi anni (era il 1996) chiedeva nella chat di un gruppo a tema di internet se qualcuno poteva prestargli videocassette della serie *X-Files*, promettendo che le avrebbe restituite dopo un intenso *binge-watching*. Vent'anni dopo anche *binge-watch* è diventata parola dell'anno per indicare la scorpiacciata (questo significa in origine *binge*) di serie

televisive in cui — puntata dopo puntata — non ci si riesce a staccare dal video.

Al mondo del cibo rimandano, peraltro, molte tra quelle che Keyes chiama ri-coniazioni: come i *cookies* («biscottini») che tracciano il nostro passaggio nei vari luoghi della rete o come lo *spam*. Se volessimo prendere le cose alla lettera, potremmo dire che nella nostra cassetta email c'è sempre un po' di carne in scatola. Perché il nome dello *spam*, con cui da più di vent'anni indichiamo — anche in italiano — quei messaggi indesiderati, coincide con quello di un marchio depositato. Tutto ha inizio durante un cenone di Capodanno, quando George A. Hormel — il titolare dell'azienda che nel 1936 aveva messo sul mercato quelle scatolette — lancia ai suoi ospiti la sfida: trovare un nome meno banale di *spiced ham*, che genericamente le definiva «carne di maiale aromatizzata».

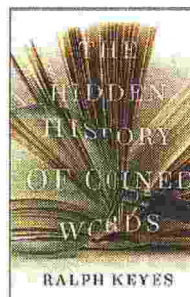
A vincere fu l'attore Kennet Daigneau, che propose appunto la contrazione *spam*. Di *spam* si nutrono, fino a non poterne più, i soldati della Seconda guerra mondiale e la parola divenne così nota che in Inghilterra ci si riferiva agli Stati Uniti evocando *Uncle Spam*: lo zio Spam, invece dello Zio Sam.

Ma che cosa c'entra la carne di maiale con la posta elettronica? Il nesso sembra vada cercato in una scenetta (scenetta, stavolta: non cenetta) andata in onda per la prima volta nel 1969 nello spettacolo televisivo inglese *Monty Python's Flying Circus*. Marito e moglie piovono — letteralmente — in un ristorante pieno di vichinghi, nel quale la cameriera offre soltanto piatti a base di *spam*. Nel finale tutti cantano una canzone che ripete infinite volte la parola *spam*. Ricordando quella scenetta, quando il 31 marzo 1993 uno stesso messaggio venne inviato per errore duecento volte in gruppo di discussione, qualcuno (stavolta non sappiamo chi) decise di battezzarlo *spam*. E *spam* fu.

Giuseppe Antonelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i











RALPH KEYES
**The Hidden History
of Coined Words**
OXFORD UNIVERSITY PRESS
Pagine 392, \$29,95

Bibliografia

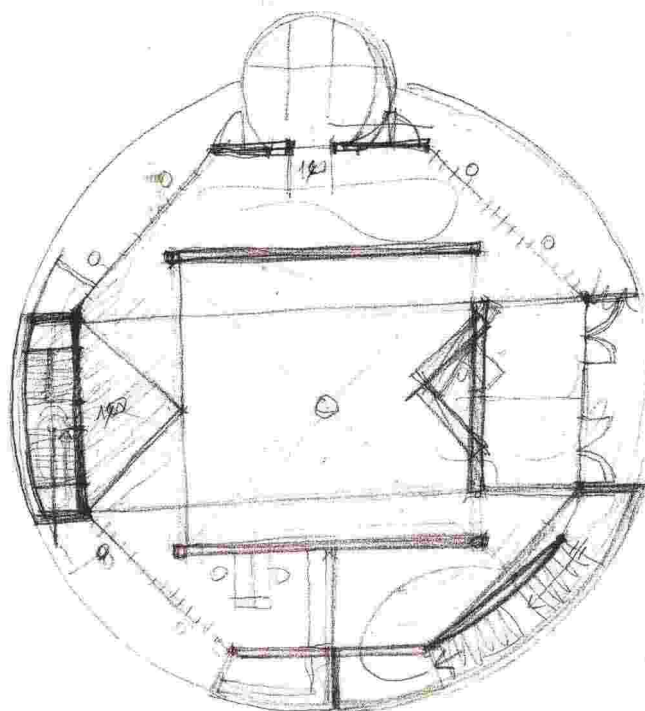
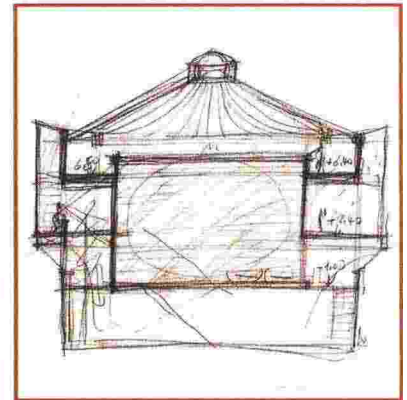
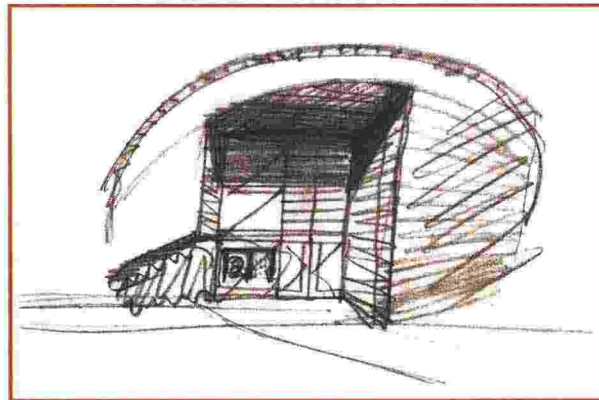
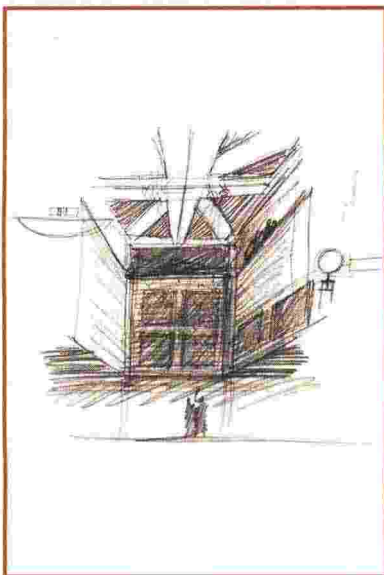
Il volume dell'americano Ralph Keyes (1945), ora disponibile in ebook, sarà in libreria dal 1° settembre. La definizione «parole d'autore» risale al libro di Bruno Migliorini, *Parole d'autore (Onomaturgia)*, edito da Sansoni nel 1975: il vocabolo del sottotitolo è a sua volta una neoconiazione dello stesso Migliorini, che riprendeva la parola dal greco antico (da *onoma*, *onomatos* «nome» e il tema di *ergon* «opera, lavoro»). Il libro più recente su questo argomento è quello di Davide Colussi e Paolo Zublena, *Parole d'autore* (per la collana *Le parole dell'italiano*, «Corriere della Sera», 2020, volume 23)

Una parola può dirsi davvero coniata quando è usata per almeno due generazioni. Altrimenti va soltanto ad affollare il cimitero delle **invenzioni lessicali** che non hanno avuto successo

Parole d'autore, secolo per secolo

XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	XXI
Inurbarsi	Tipografo	Sprezzatura	Satellite	Ossigeno	Dinamite	Vanificare	Covid
							
Dante Alighieri	Antonio Zaroto	Baldassarre Castiglione	Johannes Kepler	Antoine Lavoisier	Alfred Nobel	Benedetto Croce	Oms
Nel <i>Purgatorio</i> , con il significato di entrare in città	Creata in latino, con elementi greci, per definire il suo mestiere	Nel <i>Cortegiano</i> , per indicare l'eleganza senza artificio	Rivitalizzando la parola latina usata per le guardie di un sovrano	Coniato in francese, dapprima come aggettivo: principio ossigeno	Inventore di cosa e parola (dal greco <i>dynamis</i> «forza»), poi fondatore del premio	Usato la prima volta nella <i>Logica</i> , poi ripreso dal lessico giornalistico	Sigla per <i>Corona Virus Disease</i> : la malattia che sta segnando la nostra epoca

Corriere della Sera



Le immagini

A destra e a pagina 7 alcuni schizzi e disegni preparatori di progetti di Mario Botta che l'architetto ha affidato a «la Lettura». Si tratta di tre lavori realizzati in Svizzera: il Teatro dell'architettura, a Mendrisio, la città dove ha sede la sua Architettura fondata un quarto di secolo fa (2005/2010-2017) la chiesa di San Giovanni Battista, nel comune ticinese di Mogno (1986-1996) e il più recente *Fiore di pietra* sul Monte Generoso, Svizzera (2013-2017). Botta cominciò a lavorare giovanissimo come disegnatore in uno studio di architettura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE VOCI DELLA CITTÀ Le richieste agli aspiranti primi cittadini: prioritaria la manutenzione delle infrastrutture

«Ci vuole una Napoli vivibile»

Il mondo accademico: «Occorre sviluppare subito progettualità e innovazione»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Le riflessioni del mondo accademico sul futuro sindaco di Napoli e le priorità indicate per la ripresa della città.

Che non sarà semplice. A sottolinearlo **Mario**

Lamberti, ordinario di Diritto del Lavoro presso la Federico II: «Dovrà innanzitutto restituire ai cittadini una città vivibile. E per renderla fruibile a tutti, occorrerà partire dalla manutenzione delle sue infrastrutture con una visione ampia capace di sviluppare progettualità e innovazione».

Lamberti spiega che molti progetti sono ancora al palo, emblematico è il caso Bagnoli e della Galleria Vittoria: «Dalla loro soluzione ne beneficerebbe soprattutto il turismo che potrebbe diventare uno dei principali motori dello sviluppo». L'altro aspetto, non meno importante, è il dialogo con i cittadini e gli enti istituzionali: «Occorre una programmazione che parta con la collaborazione di tutti per creare un prodotto che valorizzi le risorse disponibili e generi un ritorno economico alle imprese e ai cittadini». Sulla manutenzione ordinaria della città si sofferma anche **Gennaro Biondi**, ordinario di Geografia economica presso la Federico II: «Non è importante la provenienza del futuro sindaco, purché sia una persona dotata di intelligenza popolare, in grado di parlare italiano e napoletano, di conoscere i problemi di Chiaia come quelli di Scampia. Insomma, che abbia una visione della città reale. Poi i rattoppi ad una città che cade a pezzi. Le buche quotidiane sui marciapiedi sono

all'ordine del giorno. Ne sono stato vittima proprio qualche giorno fa inciampando in una buca che mi ha causato la frattura della gamba con conseguente operazione in ospedale». L'altro problema sul tappeto sono i trasporti, il traffi-

nei prossimi cinque anni non basterebbe un libro. Lo rileva **Fabrizio Manuel Sirignano**, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale dell'Università Suor Orsola Benincasa: «Tutto dipenderà dalla squadra che il nuovo sindaco metterà in campo, che dev'essere di alto profilo istituzionale, capace di ascoltare le richieste del territorio, dei cittadini e della società civile, come le università e più in generale della cultura napoletana. Per ciò che mi compete, chi siederà a Palazzo

Biondi: «Il sindaco deve avere una visione del territorio. Si risolva il problema del traffico»

co e la qualità urbana. «Basti pensare - osserva Biondi - che i tempi di percorrenza in città costano il 20 per cento in più rispetto alla media nazionale». Per ipotizzare cosa fare a Napoli

San Giacomo dovrà essere capace di affrontare anche l'emergenza educativa non solo lavorando in sinergia con le scuole del territorio per contrastare il fenomeno sempre più diffuso della di-

spersione scolastica - che presenta tassi inaccettabili - ma anche impegnandosi affinché nascano strutture che offrano ai ragazzi un'alternativa alla strada, contrastando condotte devianti e criminali. Dobbiamo fare in modo che Napoli diventi una cit-

Lamberti: «Il turismo potrebbe diventare uno dei principali motori di sviluppo»

tà che ponga l'educazione al centro perché questo, per il futuro, è il mattone sul quale costruire un reale discorso di natura de-

orientale, attraverso ampie riqualificazioni del suo tessuto connettivo in grado di porsi come base di riscatto sociale e volano di sviluppo economico. In particolare credo e spero che si voglia finalmente procedere in modo strutturale, per parti urbane definite, senza interventi isolati intesi come "rattoppi edilizi" a singole emergenze. Penso ad esempio all'impiego dei fondi per il restauro dell'Albergo dei Poveri. Un'occasione che va col-

Giordano: «Ci sono alcune strutture urbane che andrebbero riconfigurate»



ta per una riqualificazione dell'intera area orientale di Napoli, comprendendo anche il restauro del Cimitero delle 366 fosse, di cui la mastodontica fabbrica settecentesca di Ferdinando Fuga rappresenta un indiscusso caposaldo ar-

mocratica». Anche per **Paolo Giordano**, ordinario di Restauro e coordinatore del dottorato di Ricerca in architettura dell'Università Luigi Vanvitelli, le emergenze sono diverse: sicurezza, infrastrutture, trasporti, viabilità, lavoro: «Ma da studioso dell'architettura della città non posso non evidenziare come Napoli conservi alcune aree urbane che andrebbero riconfigurate e restaurate, su tutte Bagnoli e la Napoli

Sirignano: «Tutto dipenderà dalla squadra che sarà messa in campo»



chitettonico monumentale di rilievo».

POMIGLIANO D'ARCO

Traffico, il Comune consulta l'università

POMIGLIANO D'ARCO (ab) - Dati i numerosi disagi creati al traffico cittadino con l'istituzione dell'isola pedonale, l'amministrazione del sindaco **Gianluca Del Mastro** cerca di correre ai ripari. La giunta affida un incarico di consulenza al dipartimento di ingegneria civile, edile e ambientale dell'Università degli studi di Napoli Federico II per ripensare lo sviluppo della mobilità cittadina. La consulenza avrà un costo di 7500 euro, per un valore lordo di 9150 euro. L'auspicio è che questa consulenza possa davvero organiz-



zare meglio il traffico della città che nei fine settimana risulta puntualmente congestionato. L'istituzione della Ztl non ha certo aiutato, plausibilmente neanche a ridurre le emissioni di polveri sottili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



India

Gli atenei e le ragazze



L'OBIETTIVO ERA QUASI

RAGGIUNTO. Nell'anno scolastico 2019-2020 in India per la prima volta si erano iscritte a una laurea in Economia e Commercio tante donne quanti uomini. Numeri incoraggianti, se si pensa che il divario era già stato colmato due anni prima in ambito medico e scientifico, lì dove oggi si contano 110 donne sui banchi di medicina ogni 100 uomini. I dati, raccolti nel corso dell'ultima indagine nazionale *All India Survey on Higher Education*, appena pubblicati, fotografano tuttavia una situazione precedente alla pandemia. Bisognerà aspettare un po' per capire se questo quadro abbia avuto impatto in quanto ad abbandoni e calo delle iscrizioni femminili negli atenei indiani.



Piccole a rischio. In certi villaggi indiani ancora oggi una bambina che non studia, ma sa cucinare o pulire casa rischia di diventare sposa già a partire dai 10 anni di età.

FOTO DI J. ROUSSELOT/AIF/CONTRASTO



FEDE

A CURA DI PASQUALE BALDINO

L'origine della casata Baldino da Montefrèdane (Avellino) nel XIII secolo

Da una consulenza araldica alla grande preside Anna Baldino



40° ANNIVERSARIO

Ora finalmente l'Attesa!
 Dal 24 giugno 1981 le Apparizioni:
 Maria SS la Regina del cielo e della terra
 ai figli parla straordinaria a conversione,
 a preghiera incessante in tempo di grazia.

Ora finalmente l'Attesa!
 Il calendario lo sa solo Dio,
 il numero 40 è simbolo segno:
 40 anni soggiorno nel deserto,
 Noè al diluvio e Mosè al Sinai,
 regno di David e viaggio di Elia,
 e il digiuno di Cristo di Maria.
 Ora finalmente l'Attesa:
 Mondo Nuovo a gloria di Cristo.
 Vieni, Signore Gesù, vieni!
 Affretta l'atteso Trionfo
 di Maria Corredentrice!

DI PASQUALE BALDINO*

Sapere degli antenati: "mores maiorum servandi sunt iuvenibus". Una relazione del 21 marzo 1981 e con prot. n. 19811/RG per la grande mamma e Preside Prof.ssa Anna Baldino sulle notizie repertate negli schedari sul nome della casata Baldino cognominatasi indistintamente "Baldino, Baldini e Balduino". Casata che ebbe culla nel Regno di Napoli con Ruggiero milite e signore di Montefrèdane presso Avellino nel secolo XIII: il toponimo Montefrèdane è composto da "monte" e dall'antropònimico di origine germanica "Fredane" o "Fridane": ma anche tedesco "frech"= ardito; Baldino dal tedesco "bald" avv.= presto, subito; oppure "baldig" agg.= sollecito, pronto; in latino "bal-dus"= audace, valoroso. L'influsso germanico deriva dai Longobardi, provenienti dal

ti e poi con i romani, oggi conta circa poco più di duemila abitanti, con i ruderi del Castello medioevale(X secolo), la cinta muraria e una torretta a pianta quadrata; sulla piazza l'imponente parrocchiale della Madonna del Carmine con l'elevato campanile visibile dalla valle sottostante; sulla stessa piazza la Chiesa dell'Addolorata; il settecentesco ex convento oggi municipio; scuole, farmacia, stazione Carabinieri, ufficio postale, biblioteca, stazione ferroviaria. Nel 1479 i nobili Francesco e

ove tuttora esiste il castello- era stata occupata dai musulmani turchi-ottomani e al termine della battaglia il 14 agosto 1480 furono decapitati sul colle della Minerva 800 otrantini (maschi dai 14 anni in su) che si erano rifiutati di rinnegare la religione cristiana: sono ricordati come i santi Martiri di Otranto, le cui reliquie sono custodite nella cattedrale del paese e sono stati canonizzati come santi Martiri nel 2013. Inoltre Marcantonio Baldino aveva possedimenti feudali a Nocera nel 1510.



Raynaldo e Vincenzo de Baldino, insieme ad altri signori nocerini, intervennero a un Parlamento Universale nel 1578. Carlo nato nel 1520, vestito l'abito talare, si dedicò allo studio delle Discipline ecclesiastiche e delle Dottrine giuridiche nelle quali conseguì la laurea dottorale: fu professore di Diritto canonico nell'Università di Napoli e più tardi venne insignito della dignità di Canonico in quella Chiesa arcivescovile. Pure di Nocera di Pagani Bartolomeo fu Scrittore di opere giuridiche e lettore nell'Università di Napoli di testi e glosse. Francescantonio, patrizio, archi vario della Regia Camera Summaria è definito dal Toppi uomo "magninomnis, summa eque fidelitatis et in laboribus indefes-

basso corso del fiume Elba, alla Pannonia e nella penisola italyca fino al Ducato di Spoleto e Benevento, cioè la Campania, approfittando del dissidio tra Papato e Bizantini. A Montefrèdane, villaggio collinare la cui fondazione si fa risalire al VI secolo d.C. prima con i Sami-

Galietto de Baldino furono dichiarati immuni dai pagamenti fiscali dalla Regia Camera Summaria per le loro benemerenze. Nel 1480 Antonio Baldino partì da Nocera con cinque cavalli per la Guerra d'Otranto, nel Salento (Lecce). Infatti Otranto -

sus"; fu altresì Governatore della Cappella della stessa R. Camera (vol. 1119 pag. 42°). Sull'isola d'Ischia si formarono due ceppi familiari: quello di "Cufa" a Pieio (greco "pieira"=feconda; ricerca culturale sul territorio dello scrivente e suoi Alunni 1998) di Barano d'Ischia e quello della "Cèrcola"(Quercia) a Porto d'Ischia. L'Istituto comprensivo Statale di Barano è dedicato alla grande mamma e Preside Anna Baldino; a Fiaiano nello stesso Comune esiste la Casa Baldino (il dr. Gaspare) e dinanzi il complesso della Cappella Baldino del 1740 dedicato alla Madonna delle Grazie e restaurato dal Vescovo mons. Gennaro Portanova dopo il terremoto del 1883; Sacerdoti don Livio Baldino; don Giuseppe Baldino, mio padrino di cresima; don Dionigi Baldino; il Sindaco di Barano dr. Aniello Baldino dal 1895 al 1902. Insomma "Mores maiorum servandi sunt iuvenibus" - I costumi degli antenati vanno conservati per i giovani -. (continua)

*Responsabile diocesano
 Cenacoli Mariani MSM; docente Liceo;
 poeta; emerito ANC-Ass Naz Carabinieri
 (e.mail: prof.pasqualebaldino@libero.it)

► STORIA IN TAVOLA

«Il calcio è come il vino: tradizione e lavoro»

Nevio Scala, per 60 anni nel mondo del pallone da calciatore e allenatore, ora fa l'agricoltore: «La cucina veneta parla prima al cuore e poi allo stomaco. Cibi e piatti ciàcolano in dialetto. La mia è una produzione senza chimica, coltivazioni sane e uva bio»

di **MORELLO PECCHIOLI**



«Questa nazionale mi emoziona. Era tanto che non vedevo una squadra azzurra di così alto spessore tecnico e coinvolgente. Come si concluderà la finale di domani? Secondo me l'Italia può arrivare sul gradino più alto del podio. Merito di **Roberto Mancini** con il quale sono in costante contatto telefonico». La profezia della finale europea è di un contadino che, giocando e allenando, ha masticato calcio per 60 anni: **Nevio Scala**, 74 anni a novembre, globetrotter del *football* come chiamano il calcio in Veneto. Papà mezzadro, nonno contadino, Nevio dopo aver viaggiato su e giù per i meridiani e i paralleli del pallone ora fa l'agricoltore pure lui nella tenuta di Valbona, comune di Lozzo Atestino, ai piedi dell'ultima propaggine a sud-ovest dei Colli Euganei padovani.

Cresciuto a *pasta e fasioi* e *calcio, polenta e renga* e *pallone, pan biscoto* con salame e palleggi, **Nevio Scala** racconta la sua personale storia della tavola. È quella della cucina tradizionale veneta che, dice lui, parla prima al cuore e poi allo stomaco. Cibi e piatti che *ciàcolano* in dialetto. «Se cresci con una mamma come la mia, cuoca bravissima, impari a parlare come mangi. La nostra era una famiglia povera, ma a casa si mangiava da ricchi: pasta e fagioli, faraona arrosto, spiedo di selvaggina. Tutti piatti ghiotti, genuini. Allevavamo gli animali indispensabili in ogni fattoria veneta che si rispetti: galline, maiale, tacchini, oche. Avevamo uova, salami, lardo, carni bianche. L'orto ci forniva le verdure di contorno: spinaci, verze, insalata, pomodori, cetrioli, zucchine e i fagiolini che

in Veneto sono chiamati *tego-line*. Anche i campi e i colli vicini donavano con generosità erbe stagionali da mettere in *tecia*, in padella: *pissacani* ovvero radicchi di campo, *sparasine*, asparagi selvatici, *bruscandoli*, che sono i germogli del luppolo selvatico, e le fantastiche *rosole* del papavero. Una bontà».

La cucina casalinga è sempre stata un irresistibile richiamo per il giramondo del pallone. Nei dodici lustri di splendida carriera come calciatore e poi come allenatore (con gli scarpini ai piedi ha vissuto a Milano, Roma, Vicenza, Firenze, Foggia, Monza e Adria; come mister a Reggio Calabria, Parma, Perugia, Dortmund nella Renania-Vestfalia, Istanbul in Turchia, Donec'k in Ucraina e Mosca in Russia) ha visto anche l'evoluzione dei piatti serviti ai campioni. «Il menu è molto cambiato nel tempo. Noi si mangiava di tutto, dal risotto alla parmigiana al filetto al baccalà, frutta... La dieta prevedeva molta carne. La carne fa sangue e muscoli, si diceva. L'unica attenzione stava nel non abbuffarsi poche ore prima della partita. Si scendeva comunque in campo con un «mattoncino» nello stomaco, però giocavamo lo stesso. Ora l'alimentazione dei giocatori è studiata dai dietologi e medici che dettano menu stagionali. Adesso, nei giorni prima della partita della domenica, sono previsti solo carboidrati: pasta condita con olio, pomodoro, verdure. Per mantenersi in forma, un'atleta di qualità mette al bando sughi grassi e pesanti. La carne rossa è prevista, ma contata e mai insieme alla pasta».

Nevio Scala è tornato alla sua terra con l'intenzione di restarvi. Campi da coltivare, non da calpestare con il 3-4-1-2 o con il 3-2-3-2 o con qualsiasi altro algoritmo calcistico. Due

figli, Sacha e Claudio, una moglie tedesca, Janny, conosciuta a vent'anni a Sottomarina, che ha introdotto qualche piatto tedesco tra quelli della tradizione veneta. Per non parlare dei prodotti tipici conosciuti e apprezzati nel favoloso periodo passato a Parma dove Nevio guidò la squadra gialloblù dalla serie B al cielo delle coppe europee: culatello, prosciutto, parmigiano.

L'ex giocatore - uno scudetto e una Coppa Campioni con il Milan - ha una ragione in più per lasciare l'ancora calata nel porto di Lozzo: il vino. Alle coltivazioni di tabacco, barbabietole, grano e soia («la mia agricoltura multirazziale»), la chiama è stata aggiunta la vite. Uva biologica. Sana. Senza chimica. «A parte il tabacco», proclama orgoglioso l'ex campione, «è tutto bio». E aggiunge con l'entusiasmo di chi ha visto i marziani scoprendo che è brava gente: «Sono tornati persino i lombrichi».

Da buon contadino dice pane al pane e vino al vino rifiuta il francesismo *vigneron*, anche se fa fico, preferendogli l'evangelico «vignaiolo». Non cerca meriti che non gli appartengono: se la «Società agricola Nevio Scala» ha aggiunto anche l'aggettivo «vitivinicola» il merito è del figlio Claudio che lo ha tampinato fino a convincerlo che fare il vino non era una moda o un modo per fare più soldi, ma l'atteggiamento giusto, onesto e biblico per far fruttare la terra e rallegrare la vita degli uomini: «Egli (Dio) fa uscire dalla terra il nutrimento: il vino che rallegra il cuore dell'uomo, l'olio che gli fa risplendere il volto e il pane che sostiene il cuore dei mortali» (salmo 104).

«Il legame con questa terra esiste da quando sono nato. La nostra famiglia si trasferì qui nel 1929 quando nonno Angelo, veronese di Pressana di Minerbe, ponendo un'incauta firma d'avvallo su un documento, per aiutare un amico, si rovinò. Scappò qui con la fa-

miglia. Papà, mezzadro dei conti **Albrizzi**, continuò il lavoro nei campi in affitto. Grazie al calcio ho potuto acquistarli. È una bella terra e bella è l'azienda, ma non avrei mai pensato di diventare un vignaiolo. **Claudio**, che fa il docente universitario a Bressanone, dov'è ricercatore pedagogista, ha come me questa terra nel sangue. Una decina di anni fa si fece avanti: "Papà, perché non piantiamo viti?". Gli chiesi se stava scherzando, lavoro ne avevamo più che a sufficienza. Alla fine gli ho dato retta. Nel 2014 abbiamo piantato le prime viti».

Dicendo addio al pallone... «No. Vivo sempre nel mondo del calcio anche se non è più il lavoro principale». **Scala** applica al vino la stessa filosofia del football, la stessa logica con la quale rivoluzionò il mondo del pallone facendo vincere a una squadra che veniva dalla B, il Parma appunto, Coppa Italia, Coppa delle Coppe, Supercoppa Uefa e Coppa Uefa. «È il mio modo di vedere

la terra come il calcio: lavoro, ordine e pulizia. Solo cose pulite semplici: mani e mezzi agricoli, niente veleni. Questa la filosofia, questa la passione».

Non vuole Prosecco nella cantina che sta costruendo il figlio Sacha, architetto, ristrutturando barchessa, stalla e fienile di un vecchio casolare. «Sarà una cantina completa di sala di degustazione e laboratorio di analisi. Perché ho detto no al Prosecco che garantisce buoni guadagni? Perché non mi interessa far soldi, ma fare quello che mi piace. Il Prosecco non rientra nella nostra filosofia. L'azienda è biologica e l'uva della quale siamo innamorati è l'eclettica Garganega. A mano a mano che gli ettari vitati aumentavano, abbiamo messo a dimora altri vitigni: Merlot, Cabernet e varietà autoctone che si stavano perdendo».

Anche nel fare il vino mister **Nevio Scala** recupera la storia. Ecco la formazione delle uve

in campo messe in campo: accanto alle fuoriclasse garganega, merlot, cabernet franc, moscato giallo, moscato bianco, malvasia istriana giocano le indigene recantina, corbinona, turchetta, pataresca. Manca l'11° giocatore... «C'è. È il regista: la passione, la voglia di fare le cose bene, puntando alla qualità. L'aspirazione di realizzare vini puliti, interessanti. Ne facciamo cinque: Diletto, un bianco fermo; Gargante, bollicina rifermentata in bottiglia; Cònteme, rifermentato sulle bucce (il nome, dialettale, corrisponde all'italiano "raccontami"); un bordolese rosso che abbiamo chiamato 999, per il numero delle bottiglie prodotte il primo anno e perché così si chiama l'associazione culturale creata dai miei figli. Da un paio d'anni produciamo il Monemvasia Sollucchero con la malvasia istriana». se la scommessa di **Scala** sulla nazionale sarà vincente, domani non mancheranno i vini per brindare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSE SEMPLICI Nevio Scala (sotto) è fautore di mani e mezzi agricoli, niente veleni. Sopra, la tradizionale pasta e fagioli; a sinistra il radicchio e a destra l'uva garganega [iStock]



Nonno e nipote, laurea per due

Matteo, 21 anni, in statistica. Fernando, 77, in sociologia
«Studio il mobbing da ex vittima e ora farò un master»

di **Carlotta De Leo**

All'università si era iscritto più di mezzo secolo fa, facoltà di fisica, ma poi aveva lasciato perdere. Eppure quel percorso interrotto è sempre stato un chiodo fisso per Fernando Cecchini: «Era come se mi mancasse qualcosa e quel traguardo mancato è rimasto il mio sogno» dice ora che, alla vigilia dei 78 anni, dottore è diventato davvero con la laurea triennale in sociologia all'ateneo di Roma Tre.

Una gioia che ha condiviso con suo nipote Matteo, 21 anni, che ha discusso la tesi ad appena 24 ore di distanza. «Abbiamo festeggiato insieme — racconta il settantenne romano — con una serata in famiglia e una bella torta. Matteo, che è uno statistico appassionato e si è laureato alla Sapienza, ora proseguirà con la specialistica sempre nello stesso campo. E anche io, arrivato a questo punto, non ho intenzione di fermarmi: voglio iscrivermi a un master in criminologia del lavoro per capire meglio le

dinamiche del mobbing».

È questo, infatti, il settore che lo impegna a tempo pieno da ormai più di vent'anni. «Ho iniziato come perito chimico industriale per grandi aziende e poi sono diventato responsabile di microelettronica — ricorda —. A un certo punto della mia carriera, però, tutto è cambiato: dopo l'acquisizione da parte di un gruppo internazionale, sono stato trasferito in un'altra città e messo da parte. Mi hanno fatto capire in tutti i modi che non c'era più posto per me e nel 2000 sono stato definitivamente licenziato. Potevo andare in pensione, ma ho deciso di lottare». La causa in tribunale — pionieristica al tempo — si chiude con un accordo, ma tutta l'esperienza acquisita «sul campo» non può andare persa: «Al sindacato Cisl mi hanno convinto a dare vita a un servizio per aiutare gli altri lavoratori vittime di mobbing». È così che è nato lo «sportello mobbing» e, poi anche una proposta di legge sul benessere lavorativo per la Regione Lazio di cui è uno degli estensori.

Un impegno sempre in prima linea che nel 2014 è stato

premiato dall'allora capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che lo ha nominato «cavaliere al merito della Repubblica». «Un titolo pieno di si-

gnificato e che mi riempie di orgoglio: finché vivrò, continuerò a fare mie le battaglie dei lavoratori. Ma l'idea della laurea continuava a frullare nella mia testa...».

Un giorno, davanti al suo sportello si è presentata una studentessa di sociologia di Roma Tre «ed è parlando con lei che quella passione per lo studio è tornata ad accendersi. Mi ha detto che non era troppo tardi per rimettermi sui libri e mi ha accompagnato in ateneo, anche in segreteria. E così decisi finalmente di riprovarci».

Stavolta la laurea è arrivata velocemente, nei tre anni regolari, con una tesi (ovviamente sul mobbing) che alla fine gli ha regalato un bel 100. «I miei neuroni — scherza — non sono più quelli dei vent'anni: ho meno capacità mnemonica ma ancora tanta passione, quella che mi spingeva a tornare a casa in motorino anche alle dieci di sera per seguire le lezioni. Dai professori non ho

avuto sconti e con gli altri allievi è stato divertente interagire. Ho scoperto una bella generazione di giovani: la paura del futuro è evidente (e direi anche giustificata), ma sono ragazzi motivati e generosi».

Il coronavirus ha provato a rallentare la sua corsa, ma Cecchini non si è lasciato scoraggiare: «Mi è mancata la vita dell'ateneo, il rapporto con i docenti e i compagni di corso, ma alla fine devo ammettere che anche con la Dad si studia bene».

«Il traguardo del dottor Cecchini è un modo di ribadire che lo studio, a qualunque età, è opportunità di crescita professionale e di emancipazione personale» dice Massimiliano Fiorucci, direttore del dipartimento di Scienze della formazione di Roma Tre. E Cecchini annuisce: «La mia storia può spronare tanti altri ad avere coraggio, ad andare avanti e a migliorarsi» dice. Lui, intanto, già pensa alla prossima tappa, il master. «Ma prima festeggio anche con gli amici con una bella passeggiata in bici, al tramonto, sui Fori Imperiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoravo per un gruppo internazionale, mi hanno messo da parte e poi licenziato: ho lottato in tribunale e la Cisl mi ha convinto a dare vita a un servizio per aiutare gli altri lavoratori



Dai professori non ho avuto sconti e con gli altri allievi è stato divertente interagire. Ho scoperto una bella generazione di giovani: la paura del futuro è evidente, ma sono motivati e generosi

Il riconoscimento

Il direttore del dipartimento: lo studio a qualunque età è opportunità di crescita



Più laureate che laureati

Le donne sono pronte a prendere il potere

VITTORIO FELTRI

È noto che gli Stati Uniti sul piano del costume e dei fenomeni sociali sono sempre in anticipo rispetto all'Italia. E abbiamo sperimentato da tempo: ciò che succede Oltreoceano prima o poi accadrà dalle nostre parti. (...)

segue → a pagina 15

Negli Usa le universitarie femmine hanno superato i maschi. Le conseguenze sono prevedibili

Le donne si preparano a prendere il potere. Era ora

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) L'ultima notizia in proposito è stupefacente: le donne laureate in America sono il 37 per cento, gli uomini invece si fermano al 30 per cento, cosicché le femmine che occupano posti di lavoro di alto livello stanno quantitativamente diventando superiori ai maschi.

Le ripercussioni di questo stato di fatto si avvertono in ogni settore dell'economia e sulla composizione delle famiglie. Le nubili respingono i corteggiamenti dei celibi che non abbiano titoli accademici, inoltre puntano a sposare ragazzi fisicamente prestanti, alti, di buona borghesia. Parecchie di esse cominciano a coltivare il desiderio di avere un figlio, tuttavia se ne guardano di accoppiarsi con uno sfigato: preferiscono ricorrere alla fecondazione artificiale in

modo da poter partorire lo stesso, senza il contributo di un partner. Avanti di questo passo gli aspiranti mariti non conterranno un accidente, nel senso che rimarranno scapoli in quanto superflui, inservibili. Ciò non si verificherà domani, ma dopodomani sì, di sicuro. Insomma, il futuro sarà ricco di sorprese. Ormai non esiste più alcuna distinzione sostanziale tra i due generi, entrambi godranno di pari reputazione, saranno persone e basta.

Le avvisaglie del radicale cambiamento si avvertono pure in Italia, dove già le laureande sono più numerose dei laureandi, il che significa che tra qualche anno presumibilmente succederà che il caso statunitense sarà in procinto di sfondare prima a Milano, poi in tutto il Paese. Il mondo sarà molto diverso da ora, per esempio la questione delle quol-

te rosa non avrà più senso. In ogni professione impegnativa il successo arriderà a chi merita di più, il sesso di appartenenza non avrà alcun peso.

Prepariamoci a tale mutamento epocale, che inciderà nella formazione e nella conduzione delle famiglie. I difensori della tradizione in questo campo sono destinati a perdere le loro battaglie. Le donne si sono evolute da quando hanno scoperto che l'Università spalanca le porte senza fare distinzioni di timbro antiquato. Una volta le ragazze studiavano poco, al massimo diventavano maestre, adesso i medici e gli avvocati di grido sono signore. Chiaro che si impadroniranno delle leve del potere. Io ne sono contento, perché almeno le femministe non romperanno più le balle, essendo uguali e migliori di noi che abbiamo inventato i pantaloni senza metterli più.



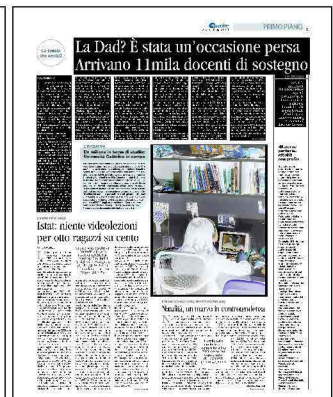
SCUOLA

Prime 11mila assunzioni per il sostegno

Circa 11mila insegnanti di sostegno verranno assunti, a tempo determinato, a partire dal prossimo anno. È il primo segnale arrivato dal Parlamento dopo la denuncia sulle difficoltà incontrate nell'anno e mezzo di pandemia dai ragazzi disabili. Intanto una ricerca della Fondazione Agnelli mette in evidenza tutti i limiti mostrati dalla Didattica a distanza.

Ferrario

a pagina 5



La Dad? È stata un'occasione persa

Arrivano 11mila docenti di sostegno

PAOLO FERRARIO

In presenza o a distanza, in classe o in cameretta, la scuola italiana è ancora saldamente ancorata a tre pilastri che nemmeno la pandemia è riuscita a scalfire: lezione frontale, compiti a casa e verifiche. Un tritico immutabile da decenni che, alla lunga, sta però diventando una zavorra sulla strada dell'innovazione didattica e rischia seriamente di far rientrare anche la Dad - che pure diversi meriti ha avuto almeno nella fase più cruenta della crisi sanitaria - tra le tante "occasioni perdute" della scuola italiana.

Dad o presenza pari sono

A queste allarmanti conclusioni giunge la ricerca "La Dad nell'anno scolastico 2020-21: una fotografia. Il punto di vista di studenti, docenti e dirigenti", realizzata dalla Fondazione Agnelli insieme al Centro Studi Crenos e al Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari e resa pubblica ieri. La rilevazione ha riguardato un campione rappresentativo di 123 scuole superiori, statali e paritarie, in tutta Italia. In ogni istituto sono stati proposti questionari a studenti (del III e V anno), docenti e dirigenti scolastici, raccogliendo complessivamente le risposte di 105 di-

rigenti scolastici, 3.905 docenti, 11.154 studenti. Ebbene, Per 9 studenti su 10, lezioni in video, verifiche e compiti a casa sono state le uniche attività proposte da tutti i docenti, senza particolare differenza tra le materie. Solo in 1 caso su 3 sono state proposte anche attività di ricerca che gli studenti potevano svolgere in autonomia e/o in gruppo, mentre in meno di 1 caso su 5 sono state sperimentate le più innovative piattaforme digitali che propongono giochi didattici, app ed esercizi interattivi per personalizzare i percorsi di apprendimento.

«Così è più faticoso»

«Nella pratica quotidiana della Dad non c'è stato alcun significativo cambiamento metodologico e organizzativo rispetto a prima della pandemia - sintetizza il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto -. Non è stato fatto un vero sforzo di sperimentare strategie per valorizzare di più autonomia e protagonismo dei ragazzi. Ciò forse può in parte spiegare perché gli studenti rivelino la loro fatica a seguire le lezioni in Dad, a tenere alte motivazione e attenzione, a interagire positivamente con professori e compagni, difficoltà tipiche dell'apprendimento da remoto».

Sostegno: 11mila posti in più

Buone notizie arrivano, invece, per gli studenti con disabilità. Come anticipato da *Avvenire*, ieri la commissione Bilancio della Camera ha approvato un emendamento al decreto Sostegni bis che consentirà l'assunzione, a tempo determinato, di 11mila docenti di sostegno specializzati. Dopo l'anno di prova e la relativa valutazione, potranno essere confermati a tempo indeterminato. «Si tratta di un grande risultato, una battaglia di civiltà iniziata nell'ambito della scorsa legge di Bilancio che ha seriamente impegnato tutto il gruppo del Movimento 5 Stelle - commenta la presidente della commissione Cultura della Camera, Vittoria Casa, prima firmataria dell'emendamento approvato -. Ma la soddisfazione più grande è un'altra: è che il risultato finale di questo lungo impegno sia tutto a favore degli alunni con disabilità, ragazze e ragazzi che da sempre soffrono per la mancanza di personale specializzato stabilmente assunto».

Specializzazione al via

Anche le università si preparano a formare nuovi insegnanti di sostegno. La ministra Maria Cristina Messa ha firmato ieri il decreto per il VI ciclo di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli

alunni con disabilità nella scuola dell'infanzia, nella primaria, nella scuola secondaria di I e II grado. Complessivamente, si tratta di 22mila posti, oltre duemila in più rispetto al ciclo precedente. Le università ora dovranno emanare i bandi per l'accesso ai percorsi di formazione che si concluderanno entro il mese di luglio 2022. I test preselettivi si terranno a settembre: il 20 per la scuola dell'infanzia, il 23 per la primaria, il 24 per le medie e il 30 per le superiori. «Esclusivamente per questo VI ciclo - si legge in una nota del Mur - i candidati che abbiano superato la prova preselettiva del V ciclo ma che a causa di isolamento e/o quarantena per l'emergenza sanitaria non abbiano potuto sostenere le ulteriori prove, sono ammessi direttamente alla prova scritta».

Nuove assunzioni

Il decreto Sostegni Bis prevede ulteriori 400 milioni per assumere a tempo determinato, fino al 30 dicembre 2021, docenti e personale tecnico e amministrativo. Inoltre, ai precari storici della scuola, quelli con almeno 36 mesi di servizio, è riservato il 30% dei posti nei futuri concorsi. Una misura che, però, non convince i sindacati, che già parlano di «autunno caldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Secondo una ricerca della Fondazione Agnelli, 9 studenti su 10 hanno replicato a distanza il modello della lezione frontale. «Così i ragazzi fanno più fatica», commenta il direttore Gavosto

I TRECENTO DOCENTI UNIVERSITARI DI «LETTERA 150»

«Idee vaghe e divisive trasformate in dogmi All'estero norme simili hanno già fatto danni»

Dal gruppo di intellettuali di diversa estrazione nato durante la pandemia una critica giuridica e culturale a un provvedimento ritenuto «illiberale e pericoloso»: «Diventa punibile qualsiasi forma di dissenso rispetto ai temi che ne sono oggetto»

FRANCESCO OGNI BENE

Una legge «illiberale e pericolosa» che – così com'è – trasforma definizioni vaghe e non universalmente condivise in dogmi imposti con norme penali, troppo generico sugli atti ritenuti «discriminatori», e che fa entrare nelle scuole quello che diventa di fatto un modello antropologico nel quale molti non si riconoscono. In queste ore in cui si riflette su dove e come intervenire per correggere una legge fortemente divisiva scendono in campo anche i 300 docenti universitari di differente estrazione che si riconoscono in «Lettera 150», un «think tank che si è formato spontaneamente in Italia durante il periodo peggiore della pandemia» e che ha visto raddoppiare il numero dei firmatari su riflessioni attorno a temi di attualità. Come il ddl Zan, sul quale nel sito www.lettera150.it viene pubblicata una preoccupata nota, sotto il coordinamento di Giuseppe Valditara, docente di Diritto privato all'Università di Torino, dal 2001 al 2013 senatore sui banchi del centrodestra.

Il ddl Zan, fa notare Lettera 150, «cristallizza in norme giuridiche alcune definizioni non chiare, oggetto di ampio dibattito sul piano scientifico. Queste definizioni sono trasformate in dogmi che possono limitare in maniera illegittima la libertà di manifestazione del pensiero, caposaldo delle liberaldemocrazie, protetto dall'articolo 21 della Costituzione». La bozza all'esame del Senato infatti «rende punibili non solo, come è giusto, parole che istigano alla violenza o ledono la dignità di una persona, ma anche qualsiasi forma di critica o dissenso rispetto ai temi oggetto del provvedimento». Ma «l'esperienza comparatistica di-

mostra come norme analoghe abbiano portato all'incriminazione di persone, come la parlamentare finlandese Päivi Räsänen, per aver ribadito che il matrimonio si fonda sulla unione di un uomo e di una donna o per essersi espresse criticamente verso alcuni atteggiamenti sul piano della sessualità, senza nessun legame con la violenza, con l'odio e senza aver leso la dignità di alcuno».

Altro punto critico: «Il contenuto degli atti discriminatori vietati non è definito». Così «possono essere oggetto di sanzione penale molte scelte delle persone che sono espressione di libertà protette dalla Costituzione, come quella di religione, di riunione, di associazione, d'iniziativa economica: si pensi alle associazioni aperte solo a persone di uno o dell'altro sesso, alle valutazioni sulle tematiche oggetto del provvedimento da parte delle confessioni religiose, alla scelta delle imprese di pubblicizzare prodotti con immagini di coppie eterosessuali, alla decisione di artisti di non mettere il proprio genio a servizio di determinate associazioni etc.». Tra i casi più eclatanti, «nel Regno Unito associazioni cristiane che promuovevano l'adozione costrette a chiudere perché contrarie a quelle di persone dello stesso sesso, ivi ammesse». Ma «pericolose appaiono anche le norme che utilizzano la scuola non per promuovere rispetto e amicizia tra i ragazzi, che sono il fondamento della vera istruzione, ma ideologie di vario tipo, come quella di genere, che vengono imposte per legge ai bambini, ai giovani e alle loro famiglie».

I «concetti assai ampi e indefiniti» architrave della legge – argomentano i 300 intellettuali – finiscono col mettere «le scelte dei comportamenti da punire alle valutazioni arbitrarie dei giudici, in contrasto con i principi di legalità, di tassatività e di certezza in materia penale, garantiti dalla Costituzione». Infine l'articolo 4 del ddl rende «punibili "comportamenti legittimi", cioè garantiti dallo stesso ordinamento, qualora essi siano idonei" a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori". Lettera 150 chiede quindi che «si apra un serio confronto tra le forze politiche» e «la società civile», non approvando la legge nell'attuale formulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corso di laurea alla Cattolica

Esperti a 360° sulla cosmetica

C'è tempo fino al 26 agosto per iscriversi al corso di laurea in Scienze e tecnologie cosmetiche organizzato dall'università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Il corso, con oltre trenta edizioni alle spalle, intende preparare gli studenti a diventare personale qualificato nelle varie categorie professionali in ambito cosmetico in cui confluiscono differenti e varie competenze tecnico-scientifiche nei campi biologico, chimico, medico ed industriale. In particolare, il corso ha l'obiettivo di formare in tre anni gli operatori del comparto, con un bagaglio culturale multidisciplinare, oggi essenziale per una gestione innovativa e strategica nel settore cosmetico (progettazione, produzione, commercializzazione, settore applicativo, consiglio di prodotto). Aperto a 30 iscritti, il corso di laurea è organizzato dalla fa-

coltà di medicina e chirurgia dell'ateneo e si avvale di un supporto istituzionale da parte di Aideco (Associazione Italiana dermatologia e cosmetologia), che sostiene la rilevante importanza della formazione a livello universitario in ambito cosmetico. Per accedere al corso è ne-



cessario superare una prova di ammissione. Nello specifico, i candidati dovranno collegarsi al sito <https://roma.unicatt.it> e seguire esclusivamente la procedura di iscrizione on-line accessibile dalla home-page. L'esame di ammissione si svolgerà il 6 settembre 2021.

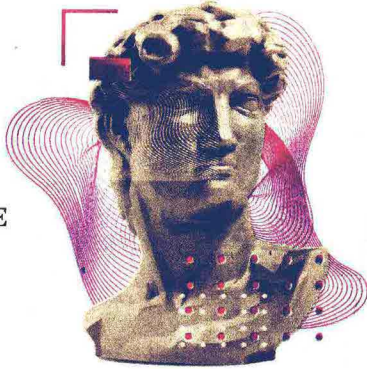
1 Riproduzione riservata



BENI CULTURALI

14 LUGLIO:
STATI GENERALI
DELLA CULTURA
CON IL SOLE 24 ORE

G. Guerzoni, B. Jatta
pag. IX



SE IL DIGITALE SPINGE LA CULTURA

Le nuove frontiere. L'esperienza del Covid ha confermato i vantaggi di un processo già avviato: la fruizione di musei, biblioteche, archivi e festival è ampliata e valorizzata dalla pervasività online

di **Guido Guerzoni**

La prolungata emergenza Covid-19 ha rivelato, in tutta la sua drammaticità, quanto sia centrale il grado di "maturità digitale" delle istituzioni culturali. Solo quelle che avevano sostenuto adeguati investimenti in infrastrutture tecnologiche, competenze e risorse umane sono riuscite, nella fase più acuta della crisi, a mantenere vivo il rapporto con i propri pubblici, produrre contenuti intelligenti e offrire attività ingaggianti.

In tal senso la transizione digitale, lungi dal poter sostituire l'emozione, l'empatia e il piacere delle esperienze *live*, offre soluzioni utili per arricchire i sistemi di offerta, raggiungere target altrimenti inavvicinabili, promuovere la conoscenza di collezioni e programmi, testare le reazioni delle *audience* ed offrire appaganti momenti formativi.

Il tutto, spesso, gratis e senza la frustrazione del *geo-blocking*.

La digitalizzazione si è pertanto rivelata come una leva strategica capace di ampliare e perse-

guire la missione fondamentale di qualunque istituzione culturale, la cui influenza operativa non si limita ad ambiti circoscritti, ma investe la totalità delle attività e dei processi, sollecitando la redazione di piani di transizione che stabiliscano gli obiettivi, le priorità, le azioni, i tempi e gli investimenti necessari per implementare le innovazioni necessarie.

I dati di alcune indagini recenti forniscono a tal proposito indicazioni interessanti: la ricerca «Effetto Festival. Festival e consumi culturali ai tempi del Covid-19», presentata a BookCity lo scorso novembre 2020, ha esaminato gli effetti della pandemia su un campione di 87 festival di approfondimento culturale tricolori: il 48% ha optato per un'edizione ibrida *online-onsite*, il 35% ha organizzato solo eventi in presenza (con durate, programmi e pubblici assai ridotti), mentre il 17% si è tenuto esclusivamente online.

La modalità ibrida ha consentito di sperimentare nuovi formati produttivi e distributivi (dirette streaming su Facebook, Youtube o StreamYard (24%), Web Tv dedicate

(18%), podcast (16%) e trasmissioni radiofoniche (12%), grazie ai quali più di un terzo dei festival è stato in grado di raggiungere un pubblico molto più giovane, ampio e internazionale di quello fisico, con una media di oltre 1.000 partecipanti collegati per evento, pari al decuplo di quelli tradizionali.

In modo analogo la recentissima indagine Ipsos commissionata da Intesa Sanpaolo, dal titolo «I consumi culturali ai tempi del Covid-19: cosa cambia?», ha rivelato che il lockdown ha spinto il pubblico a sperimentare nuove forme di consumo digitale, tra cui spiccano gli eventi/festival (il 21% vi ha partecipato per la prima volta), conferenze e dibattiti (19%), presentazioni di libri (16%), podcast (18%) e audio-libri (17%).

Nel contempo la lettura ha trovato - parrebbe un paradosso - più spazio: il 41% degli intervistati ha letto/ascoltato libri/e-book/audio-libri più che in passato, soprattutto i giovani, i più difficili da avvicinare, con una *legacy* interessante: molti consumatori non vedono l'ora di tornare alla fruizione dal vivo, ma

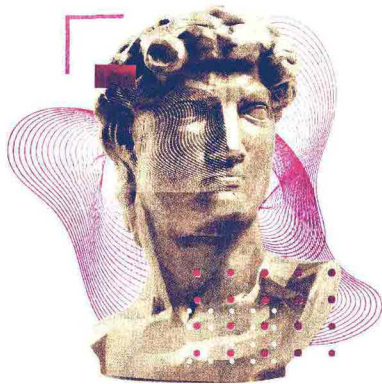
il 25% ha dichiarato che l'esperienza online rimarrà una modalità di fruizione complementare.

Alla luce di quanto esposto ritengo che i processi di digitalizzazione - non più opzionali bensì mandatori - abbiano ricevuto dal Covid una spinta decisiva, accelerando l'avvento di istituzioni *digitally based* che accorpano sotto i medesimi tetti le funzioni di musei, biblioteche, archivi, editori e produttori audiovisivi tradizionali.

Miliardi di carte scansionate, milioni di fotografie e migliaia di supporti audiovisivi non ingombrano solo i depositi dei nuovi magazzini della conoscenza, ma alimentano centri di produzione, interpretazione e disseminazione on-site e on-line, in cui i contenuti sono impiegati per costruire e alimentare palinsesti in grado di soddisfare le esigenze dei pubblici più eterogenei nel segno della cross-medialità, rispondendo a bisogni capitali: la trasmissione dei saperi tradizionali, l'educazione dei nativi digitali all'uso consapevole e responsabile delle tecnologie, l'inclusione sociale, etnica e confessionale, la creazione di dialoghi intergenerazionali, l'accessibilità, qualità e terzietà delle informazioni, la co-generazione e co-curatela dei contenuti, etc.

Così *mainstream* e *underground*, divi e meteore, copie uniche e serie illimitate, bestsellers e inediti, geni e disadattati, capolavori e amatoriali, *cult* e *trash*, fonti ufficiali e materiali clandestini, globali e localissimi, grazie alla pervasività della digitalizzazione (che offre a qualsiasi prodotto/autore/interprete una seconda chance di resurrezione) possono essere consultati, studiati, riprodotti, pubblicati, rieditati, divulgati e disseminati, ovunque e a titolo gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO DEL SOLE 24 ORE GLI STATI GENERALI DELLA CULTURA

Per partecipare agli «Stati generali della Cultura» del Sole 24 Ore, dedicati in questa edizione 2021 al tema *Le nuove frontiere della cultura*, bisogna registrarsi utilizzando la pagina dedicata all'evento:

virtualevent.ilsole24ore.com/stati-general-cultura/
In automatico si riceverà via mail il link per partecipare alla diretta streaming attiva per l'intera giornata, dalle 9,30 alle 16,30 (in basso il programma).

IL PROGRAMMA DEL 14 LUGLIO

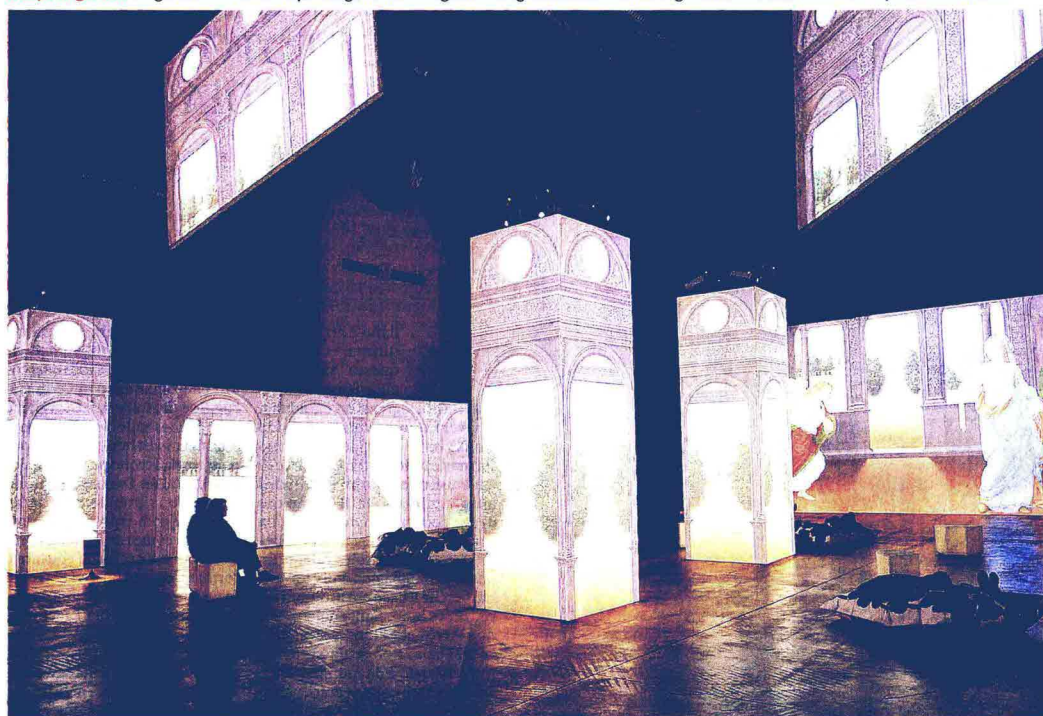
Parlano ministri, amministratori e imprenditori

È un programma ricco e concreto quello degli Stati Generali della Cultura del Sole 24 Ore, online il 14 luglio: apre i lavori alle 9.30 il direttore Fabio Tamburini, che dialoga con il ministro della Cultura Dario Franceschini; a seguire un panel sul tema *Collaborazione pubblico e privato: elemento chiave per il rilancio* ne parlano Luigi Abete, Antonio Calabrò, Innocenzo Cipolletta, Filippo Del Corno, Virginia Raggi, Francesco Rutelli, introdotti da Andrea Biondi ed Eliana Di Caro; *Partnership*

Pubblico-Privato: il caso dell'Arena di Verona è il focus successivo, moderato da Marta Cagnola, in cui intervengono Cecilia Gasdia, Gian Luca Rana, Massimo Nordio; di *Innovazione del settore culturale: integrazione tra i luoghi e spazi fisici e il digitale* parla Guido Guerzoni con Andrea Biondi che modera anche il momento a seguire, dedicato al *Futuro dell'ecosistema editoriale, audiovisivo e musicale italiano: ripartenza e nuova identità*, con gli interventi di Sergio Cerruti, Giancarlo Leone, Ricardo Franco Levi, Simone Silvi. La mattinata si chiude, alle 12.05, con *Le performing art e le nuove forme di produzione*, di cui parlano Carlo Fuortes e Sergio Ricciardone, moderati da Marilena Pirrelli, e con

Cultura e rilancio: la voce dei protagonisti: ne parlano Roberto Bolle, Marzia Corraini, Speranza Scappucci, coordinati da Nicoletta Polla Mattiot. Si riprende alle 14,35 da Cultura e identità territoriale: prospettive di futuro, con gli interventi di Michele Guerra, Tommaso Sacchi e Ines Pierucci: modera Marco Carminati; al rapporto tra aziende digitali e cultura è dedicato il dialogo tra Luca Sepe e Marta Cagnola, che modera con Marco Carminati il panel a seguire su *Promozione ed innovazione: la nuova esperienza dell'arte* con Ilaria Bonacossa, Stefano Boeri, Barbara Jatta, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo. I lavori si chiudono con un dialogo sul ruolo dell'Università tra la ministra Maria Cristina Messa e Nicoletta Polla Mattiot.

Computer grafica. «Digital Exhibition» con opere degli Uffizi: immagini tecnologiche che consentono di godere in altissima definizione il patrimonio artistico



«Corsia veloce per civile e penale: errore lasciare indietro il fiscale»

L'intervista Giacinto della Cananea

Presidente della Commissione di riforma

Ivan Cimmarusti

«Siamo di fronte a una grande opportunità: riformare la giustizia fiscale. Rilevo che ci sono provvedimenti che stanno avendo corsie preferenziali, sarebbe un imperdonabile errore perdere questa occasione e lasciare il tributario al di fuori del civile e penale. Il sistema Paese rischierebbe di pagarne le conseguenze».

Il professor Giacinto della Cananea, presidente della Commissione interministeriale per la riforma della giustizia tributaria, ha da poco depositato ai ministri Daniele Franco e Marta Cartabia la proposta maturata. Entro questa settimana «incontrerò entrambi per illustrare il progetto».

Il duplice progetto, professore: la Commissione ha prodotto due proposte, in antitesi. Si parla di spaccature marcate.
Non sarò certo io a negare le diversità. Anzi, le sottolineo, perché i commissari hanno giustamente valutato che sulla giustizia tributaria si può intervenire in diversi modi. La Commissione ha presentato proposte con un approccio di tipo olistico: ha considerato la giustizia tributaria non solo la giurisdizione. Le diversità vanno comprese

all'interno di un quadro comune: tutti i componenti ritengono che la situazione attuale, con un giudice che ha un livello di specializzazione insufficiente, sia una situazione da modificare. C'è una importante diversità di vedute tra una proposta più cauta, solo con interventi mirati al secondo grado, e una proposta più ambiziosa, volta a creare un

giudice speciale.

Il Pnrr può essere un limite per una delle due proposte?

No. Penso che queste proposte saranno valutate dalla politica sotto tre profili: costituzionale, natura strutturale dell'intervento e aspettative della Ue. Per il primo non penso ci siano contrasti con la Carta, anche se alcune proposte possono richiedere aggiustamenti importanti a livello di legislazione ordinaria; sulla natura strutturale, ritengo che le forze politiche dovranno decidere se l'obiettivo di una riforma, appunto strutturale, possa essere raggiunto con un intervento più cauto o con uno più ambizioso, come il giudice speciale. Il terzo, le aspettative della Ue, lo ritengo assai importante, perché l'Europa ci chiede di intervenire sulla qualità e sui tempi della giustizia.

In una sua analisi sul "Foglio" chiede alle parti di «non arroccarsi sul proprio status quo».

Facevo riferimento a una posizione assunta dal ministro Cartabia in una prospettiva più ampia.

Però l'ha fatta propria.

Certo. Io vorrei dare un suggerimento alle forze sociali che sono impegnate nella giustizia tributaria. Per spiegarmi vorrei fare riferimento alla commedia di Edoardo de Filippo, "Le voci di dentro".

Prego.

C'è una distinzione con le voci fuori. Sa, troppo spesso nei processi di riforma che riguardano due grandi componenti del nostro sistema, cioè la giustizia e la Pubblica amministrazione, ci si

preoccupa delle "voci di dentro", quindi nel caso della Pa dei dipendenti pubblici e nel caso della giustizia degli avvocati e dei magistrati. Io vorrei prendere la prospettiva delle voci di fuori, cioè quelle dei cittadini, degli imprenditori, delle associazioni, coinvolti a vario titolo nella giustizia tributaria, e voglio farlo perché dobbiamo guardare alla giustizia tributaria anche come un

servizio rivolto al pubblico».

Non sarebbe stato un servizio in più la possibilità di avvalersi di un organo terzo per la mediazione? D'altronde era una delle ipotesi, invece poi è rimasta all'agenzia delle Entrate.

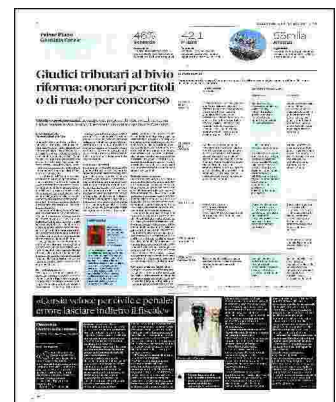
A titolo personale reputo suggestiva l'ipotesi autorevolmente prospettata dal presidente Franco Gallo, e non solo, di pensare a una mediazione affidata a un organo collegiale distinto. La Commissione, però, ha pensato che sia prevalente il rischio di una complicazione per il contribuente, rappresentando una incombenza in più oltre i tre gradi di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giacinto della Cananea

Alla politica la scelta se la modifica strutturale avverrà con una riforma cauta o ambiziosa come il giudice speciale



L'analisi

LA PRIMA MOSSA PER IL PNRR È CENSIRE LE COMPETENZE

di **Pierluigi Mastrogiuseppe (*)** e **Cesare Vignocchi (**)**

Nel dibattito sull'attuazione del Pnrr e negli ultimi provvedimenti del Governo per il rilancio della Pa il potenziamento del capitale umano ha assunto un ruolo centrale. È difficile, infatti, negare che il successo complessivo dell'intera operazione dipenderà dalle competenze professionali che la nostra Pa saprà mettere in campo.

Ma qual è l'area del pubblico impiego che, di fatto, sarà in prima linea nella realizzazione del Pnrr? L'occasione è buona per tentare di fare un po' di chiarezza circa le varie consistenze numeriche.

Nelle analisi sulla dinamica della forza lavoro si predilige di solito la suddivisione per "comparti". Adottando questo taglio analitico, si può vedere che la diminuzione del personale - pari a 160 mila unità in dieci anni - è stato sopportata principalmente da enti locali, sanità e Ministeri.

Una rappresentazione alternativa suddivide gli occupati tra grandi bacini professionali. Dalle elaborazioni Aran sulle tendenze 2009-2019 della distribuzione del personale pubblico per gruppo professionale si vede, ad esempio, che, verosimilmente, i gruppi che risulteranno più coinvolti nell'attuazione del Pnrr, sono i dirigenti ed il personale amministrativo e tecnico, complessivamente circa 1,2 milioni di persone.

Nel gruppo dei dirigenti (43.000 unità nel 2019) sono comprese l'alta dirigenza statale e degli enti centrali, i dirigenti di piccoli e grandi uffici, di enti locali, scolastici, i dirigenti amministrativi di aziende sanitarie e così via.

Nel gruppo degli "amministrativi e tecnici" ci sono funzionari e impiegati amministrativi, profili tecnici di diverse aree professionali (lavori pubblici, Ict, cultura e sociale

ecc.), personale esecutivo.

Secondo i dati Aran dal 2009 al 2019 i dirigenti sono diminuiti di oltre 15mila persone (-26%). Nello stesso periodo il gruppo degli amministrativi e tecnici ha perso quasi 200 mila unità.

Purtroppo, circa lo stato e la composizione professionale di questi due gruppi sappiamo molto poco. Una qualche idea del livello di professionalità ci viene dall'analisi dei titoli di studio. Scopriamo così che mentre la dirigenza consiste in massima parte di personale laureato, nel gruppo degli Amministrativi e tecnici i laureati sono il 18%, i diplomati il 49%, il personale con titolo di studio inferiore al diploma il 33% (per maggiori approfondimenti, Rapporto semestrale Aran n. 2-2020, www.aranagenzia.it).

Da questi numeri si possono trarre due indicazioni di policy: la necessità di un ampliamento delle consistenze occupazionali (l'allentamento dei vincoli alle assunzioni va in questa direzione); l'ulteriore e forse più rilevante necessità di un innalzamento dei livelli di professionalità (il personale esecutivo, con bassa qualificazione professionale che cesserà nei prossimi anni andrà rimpiazzato con personale più qualificato e scolarizzato).

Per supportare tali politiche, è necessario però uno strumento assestato per conoscere le professioni dei dipendenti pubblici.

Un dato chiarisce meglio il problema: è vero che la dirigenza è diminuita di 15 mila unità, ma nel contempo ha registrato cessazioni per 30 mila unità: ciò significa che, nonostante la riduzione, sono stati assunti in dieci anni 15 mila nuovi dirigenti. Ma quanti ingegneri gestionali, quanti economisti, quanti giuristi abbiamo assunto?

*Aran; **RefRicerche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

